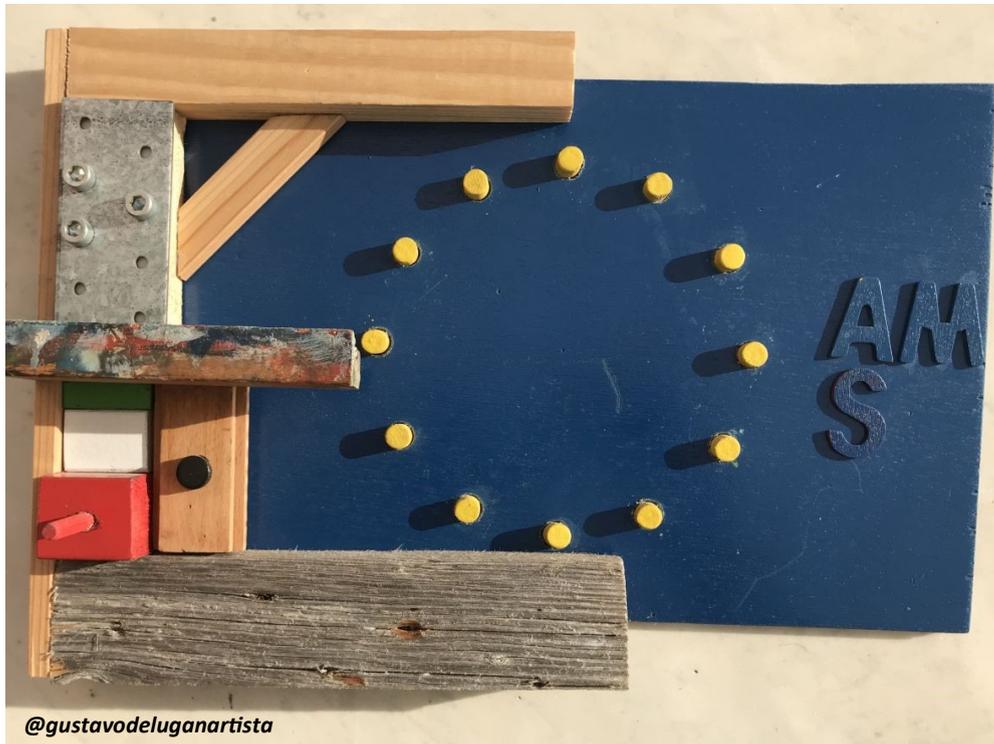




L'Europa c'è. E noi?



Agosto, Caffè mio non ti conosco... dopo questo numero anche Il Caffè va in ferie. Arrivederci a settembre e buone vacanze a tutti

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Accordo fatto. Ora ...

A. Aveta, pag. 2

La Chiesa impreparata ...

G. C. Comes, pag. 3

Era mio nonno

G. Civile, pag. 4

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, pag. 8

La bianca di Betarice

M. B. Crisci, pag. 10

Dillo a Dalia

D. Coronato, pag. 11

La criminalità organizzata

F. Corvese, pag. 12

Chicchi di caffè

V. Corvese, pag. 12

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 13

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 14

Con i piedi per terra

G. Vitale, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

"Istanze poetiche"

A. Aveta, pag. 15

Scarlet delle meraviglie

C. Dima, pag. 16

7ª arte

D. Tartarone, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

Raccontando basket

R. Piccolo, pag. 18

Pregustando

A. Manna, pag. 19

Chinino d'agosto

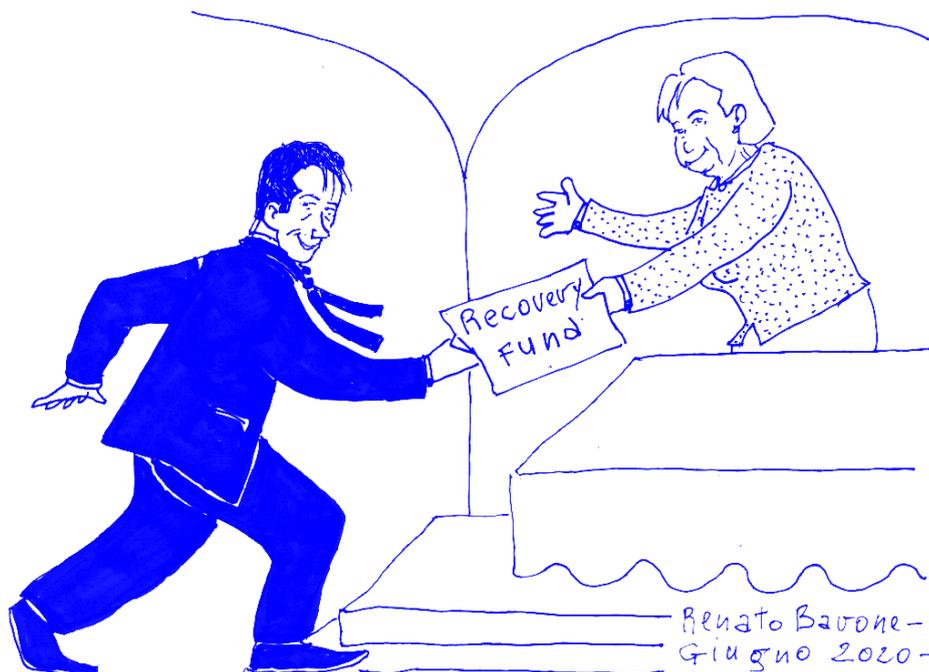
L. Granatello, pag. 19



«Forse oggi la cosa giusta è dire “Grazie all’Europa», iconico come sempre e laconico ancor più del solito il commento con cui Gustavo Delugan ha accompagnato la foto della sua opera che campeggia in copertina. Prima di entrare nel vivo della questione, però, rimaniamo un attimo in “argomento Delugan” perché mi tocca, ma confido che idealmente vogliate unirvi a me, fargli gli auguri per due motivi: domani Gustavo e la moglie Giulia festeggiano il 40° anniversario del loro matrimonio, mentre fra una settimana la famiglia sarà in Trentino, perché Gustavo è stato chiamato dalla nativa Predazzo a esporre i suoi lavori in una mostra (a fondo pagina la locandina) che celebrerà il restauro e la riapertura di una stazione ferroviaria chiusa nel 1963.

Torniamo all’Europa e in particolare al *Recovery Fund*. Nella tavola qui a fianco Renato Barone cita esplicitamente il “Signor Bonaventura” creato da Sergio Tofano, con il nostro Presidente del Consiglio che riceve dalla Presidente di turno dell’Unione Europea Angela Merkel quello che nelle tavole originarie era “l’assegnone” prima da un milione e poi da un miliardo di lire. La quota di *Recovery* attribuita all’Italia sarà *qualcosa* di più, 209 miliardi di euro, dei quali circa 82 a fondo perduto e 127 di prestiti. Quella italiana sarà la fetta più grossa della torta, ma il motivo è che, purtroppo, la nostra economia, già disastrosa di suo, è stata quella che più ha sofferto per la pandemia.

(Continua a pagina 19)



Accordo fatto. Ora al lavoro

L'accordo raggiunto a Bruxelles sul *Recovery fund* è stato definito a ragione storico. «È fatta. Abbiamo raggiunto un accordo storico. Egoismi e veti stavano mettendo a rischio il futuro dell'Europa, ma l'Italia è stata determinata». «È stata tutelata la dignità dell'Italia», ha detto Conte nella conferenza stampa dopo il Consiglio. «Ce l'abbiamo fatta», «ed è un segno concreto che l'Europa è una forza in azione», ha commentato il presidente del Consiglio Charles Michel. Di «giornata storica per l'Europa» ha parlato anche Macron. I contrasti, le resistenze, le opposizioni, anche politiche e culturali, ci sono state, ma alla fine il dato rilevante è appunto che l'Europa ha dato un segnale di grande responsabilità di fronte a una crisi altrettanto storica. La maggioranza in Italia ha espresso soddisfazione. «L'Europa c'è. Il successo di ieri dimostra che l'Europa va cambiata e non abbattuta», ha commentato Zingaretti. Per Di Maio «L'Europa ha dimostrato di essere cambiata». Renzi parla di «colpo inflitto ai sovranisti».

Storico è anche l'impegno a cui è chiamato il Paese nel saper utilizzare concretamente ed efficacemente i fondi. Una doppia responsabilità coinvolge il governo di fronte al paese e di fronte all'Europa. «Il paese ne esce a testa alta. Ma è adesso che inizia la parte difficile: questi fondi devono essere spesi in modo saggio». «Da come gestiremo gli aiuti dipenderà in buona parte la credibilità dell'intera operazione di salvataggio dell'economia Ue», commenta il direttore di *Repubblica*, Molinari. Un successo, quello di Conte, ma «L'Italia-

scrive Marcello Sorgi, editorialista de *La Stampa* - ha firmato una cambiale sul sviluppo della quale sono elencate le riforme economiche e politiche che da tempo languono e vengono rinviate». «Arrivano i soldi finiscono gli alibi», scrive il direttore del *Manifesto*, Norma Rangeri. «Sulle spalle del sistema-paese (che non c'è) cade da domani la responsabilità di cambiare profondamente la società italiana... A essere richiamata in campo adesso è la politica con progetti, visioni, scelte, priorità». Per Lina Palmerini del *Sole 24Ore* il negoziato con l'Ue «è solo una tappa di una storia ancora da scrivere», che grava «sulle spalle di Conte e del governo». «Tra poche settimane comincia un altro film, dove il protagonista sarà il piano che dovremo presentare all'Europa». Se da un lato «l'Olanda non può pretendere di mettere il veto su come spenderemo i soldi... neanche noi possiamo pretendere di non dover rendere conto a nessuno di come spenderemo quei soldi», così Antonio Polito del *Corriere*.

L'accordo di Bruxelles è una conquista ma il pericolo dei nazionalismi è dietro l'angolo. «Sta infatti emergendo un nuovissimo nazionalismo non sovranista, ma elettorale, che imprigiona gli Stati spingendoli in nome del consenso dei singoli (e diversi) elettorati a recuperare potere... come se gli Stati, accettato per necessità il ricorso al debito comune, volessero poi immediatamente riprenderne il controllo, attraverso la gestione», commenta Ezio Mauro.

Si è superato uno scoglio. Ne esce consoli-

(Continua a pagina 4)

La Chiesa impreparata alla pandemia

«Dio è vicino a ciò che è piccolo, ama ciò che è spezzato. Quando gli uomini dicono: "perduto", egli dice: "trovato"; quando dicono "condannato", egli dice: "salvato"; quando dicono: "abietto", Dio esclama: "beato!"».

Dietrich Bonhoeffer

L'arrivo della pandemia ci trovò impreparati. Sapevamo sarebbe arrivata, gli allarmi erano stati lanciati, ma non riuscimmo a farcene una ragione, volemmo non credere, la nostra onnipotenziale visione di noi stessi non lo prevedeva e fu così che ci trovammo senza piani e senza idee ad affrontare l'emergenza. Tutti, o quasi, quando le acque hanno cominciato ad essere meno agitate e l'emergenza è divenuta gestibile, abbiamo ammesso d'essere stati sorpresi e di esserci trovati impreparati. Quasi tutti i soggetti della società, imprenditoriali, sociali e istituzionali, non hanno avuto remore ad ammettere inadeguatezze nell'affrontare la crisi. Un sussulto di verità e di umiltà che può solo far bene. E la Chiesa? Impreparata anch'essa. Fin dal mese di maggio, voci singole dal suo interno hanno cominciato a mostrare insofferenza, insoddisfazione, necessità di capire e dialogare. I dati sui contagi giornalieri, i morti, il disastro dell'economia, i provvedimenti del governo e il braccio di ferro con l'Europa dei bottegai, detti frugali, finalmente ridimensionati, mi avevano distratto. Quando, poi, financo il CENSIS, nello studio "I soggetti dell'Italia che c'è e il loro fronteggiamento della crisi" pubblicato il 2 luglio scorso, per discutere e approfondire i temi della società italiana, scrive un intero capitolo e lo intitola: "L'impreparazione della Chiesa Italiana", allora ho capito che rischiavo di bucare una notizia vera.

«Le strutture ecclesiali si sono trovate più impreparate di altre». Colpisce - leggo dal-

lo studio - come la Chiesa si sia trovata a subire la pandemia e gli interventi per fronteggiarla senza elaborare una propria valutazione della dinamica collettiva nei mesi di chiusura, anche dei riti ecclesiastici. Non è stato un caso. L'oggi ha radici e ragioni lontane. Negli anni '80, lontano ormai il Concilio Vaticano II e consolidate le delusioni seguite alle speranze, inizia a perdere consistenza quella forte compenetrazione fra sviluppo socio-economico e presenza sociale della Chiesa, che si era consolidata a partire dagli anni della seconda guerra mondiale. Compenetrazione forte, non amata sempre neanche dai cattolici, fortemente osteggiata dalla sinistra, ma innegabile; l'acqua santa e l'odore dell'incenso si avvertivano. Con gli anni '80 «si allontanano i tempi del puntuale governo montiniano della macchina ecclesiale; si affermano segni di woytilismo e accentrimento decisionale, quasi di governo carismatico», si archivia il "coraggio di osare" che negli anni '70 aveva portato al Convegno sui Mali di Roma e ad Evangelizzazione e Promozione Umana. È così - afferma l'occhiuto CENSIS - che si è potuta affermare la propensione alla chiusura sociale della vita ecclesiale. Hanno contato: la filosofia del «siamo qui non a cambiare la società, ma a predicare il Vangelo» di molti pastori d'anime; l'appiattimento generalizzato agli orientamenti superiori, specie del Papa; l'incapacità d'assumere posizioni autonome; la progressiva debole presenza della CEI come organo di gestione del campo sociale ecclesiastico; la debolezza delle diocesi lasciate sole e senza vitalità interna, rispetto alle sfide esterne.

Queste fragilità pregresse sono la causa prima della evidente impossibilità della Chiesa di elaborare una ricezione consapevole delle sfide e dei problemi aperti dalla pandemia. Nessuno dimentica che nelle zone rosse, martoriate dal virus, sono morte decine di preti vittime della loro vi-

cinanza ai sofferenti e alle famiglie. Nessuno dimentica che nelle aree più bisognose di aiuto del Paese i parroci sono stati presidi alle indigenze in quelle comunità. Ma tutto questo impegno e questi martiri non cancellano la constatazione che la gestione ecclesiale degli effetti della pandemia sia stata totalmente obbediente alle decisioni pubbliche, a partire dalla immediata chiusura delle Chiese, e su esse non abbia inciso. Il "bonum obedientiae" è sembrato tradursi nel più radicale e gesuitico "perinde ac cadaver" nei confronti delle decisioni pubbliche. Il silenzio della Chiesa, che in Italia parla spesso e a volte si intrattiene nella sfera di Cesare, l'assenza di dialogo con le autorità pubbliche e la prona obbedienza hanno creato non pochi disorientamenti nei fondamentali della vita della comunità religiosa. Sospese le funzioni collettive, le messe, i funerali, le cresime, le prime comunioni, i battesimi, si è creato un palpabile vuoto di presenza e di annuncio. Una parte del vuoto lo ha riempito Papa Francesco, solo in quella Piazza S. Pietro vuota, nel cuore della settimana santa. Da tutto ciò, il rischio che, nella psicologia collettiva, si faccia strada la propensione a spostare in avanti lo sguardo verso ciò che avverrà, allontanando il dovere di comprendere cosa non ha funzionato e perché la Chiesa in questo frangente sia apparsa irrilevante. Capire dove non fanno funzionato le "giunture", in particolare quelle "vivent", che sono i sacerdoti, dei quali va onorato il sacrificio e la fatica e compreso come essi hanno vissuto la crisi, la solitudine, la mancanza di direttive, la povertà delle comunicazioni.

Negli stessi giorni in cui il lavoro del CENSIS prendeva corpo, una parte della Chiesa, in un incontro "in carne e ossa" nella Comunità Monastica di Camaldoli tra laici e religiosi, si interrogava leggendo il ver-

(Continua a pagina 4)

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

LA CHIESA IMPREPARATA

(Continua
da pagina 3)

setto 8,2 del Deuteronomio per ricordare il cammino nel deserto, la prova da sostenere, l'umiliazione legata alla condizione fragile e precaria della vita dell'uomo. La pandemia ha riaffermato la vulnerabilità, spesso occultata da mitologie e da deliri di onnipotenza: così, il tempo della prova è divenuto il tempo della verità e come una lente di ingrandimento ha messo a fuoco aspetti dimenticati o sottovalutati della nostra esistenza e dello stesso vissuto ecclesiale.

A Camaldoli l'insofferenza per una Chiesa prona, che non ha rivendicato neanche il diritto di accompagnare i momenti e celebrare i funerali, è emersa insieme alla contestazione dell'immagine "tridentina" tutta incentrata sul prete e sulla sua esistenza in *streaming*. Ma il confronto, qui, non è stato mai banale. Non è mancata la ricerca spirituale, l'essenziale della fede che si esprime in prossimità da praticare in forme più spoglie e, perciò, più essenziali; la consapevolezza della interdipendenza universale, più forte di ogni sovranismo separante, ma fragile se essa dipende da un grande mercato. Con Bonhoeffer, che parla dal carcere nazista, si è condiviso di considerare le persone, innanzitutto, per quello che soffrono e con forza si è affermato che la Chiesa deve saper ascoltare il vissuto delle donne e degli uomini, accompagnare la loro fede e le loro domande, senza mai proporre frettolose risposte dogmatiche. La convivenza umana ha un futuro se sa darsi un orizzonte di senso, se sa ripensare l'umano nell'orizzonte di una "fede nel bene comune". La salvezza non va indicata in un fantastico "al di là", ma essa deve essere indicata, qui e ora, nella vocazione spirituale della nostra umanità che ha senso solo se sa indicare l'uscita dall'egoismo e aprire le porte alla dedizione all'altro.

La pandemia, nel silenzio del *lockdown*, ci ha permesso di ascoltare il grido della Terra e quello ancor più straziante della sofferenza dei deboli. Se in tanti ci si interroga sulla Chiesa dei nostri tempi, CENSIS compreso, forse qualche ragione c'è.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Era mio nonno

A volte, quando si guarda una piazza, un edificio, un negozio o comunque un luogo dove oggi insiste una famiglia, un'attività o la sede di qualche circolo, ci chiediamo cosa ci sia stato lì anni prima o cosa sia lì accaduto. A me capita spesso, e in particolare mi succede quando in Via Mazzini passo davanti al Teatro Comunale, che alcuni decenni fa fu anche sala cinematografica. Io stesso in questo posto ho visto tanti film (indimenticabili quelli, negli anni '70, del cineforum organizzato dal duo De Canditis - De Maria), o i tanti spettacoli teatrali e musicali che vi si sono tenuti. Ma il perché questo luogo mi rimarrà per sempre impresso nella memoria è legato a un fatto tragico: la morte di mio nonno Biagio.



Una vicenda che risale al 1933. Erano in corso i lavori alla volta del Teatro Cimarosa, primo nome del Teatro, che successivamente fu chiamato semplicemente "Comunale", e invece oggi "Parravano". Ma andiamo con ordine. Nato a Briano nel 1902, il nonno Biagio, dopo gli anni giovanili, come tanti, cercò un'occupazione lavorativa. A quell'epoca, nel triangolo San Leucio, Briano e Sala era un proliferare di attività nel campo della tessitura e, dopo una fase di apprendimento, trovò lavoro in una azienda tessile di Briano, dove restò a lavorare fin quando non venne chiamato a svolgere il servizio militare. Dai tanti racconti ascoltati ho saputo che il nonno era alto 1,95 e, per questo, fu destinato nel corpo dei "Granatieri". Finiva dunque il lavoro al telaio e iniziava il periodo della leva militare, che all'epoca durava più di due anni. Ma anche questo periodo si concluse, e arrivò il giorno del ritorno a casa, a Briano.

Nonno Biagio tornò nella fabbrica di qualche anno prima pensando di ritrovare il suo vecchio lavoro con il suo telaio. Non andò così. In-

ACCORDO FATTO. ORA AL LAVORO

(Continua da pagina 2)

dato il governo e ancor più Conte. Lo dimostra la divisione che si è creata nel centrodestra, e che Conte ha sottolineato quando ha ringraziato «le opposizioni e, in particolare alcuni esponenti che, pur tra le legittime critiche, hanno ben compreso l'importanza storica della posta in gioco». È netta l'approvazione di Berlusconi. La Meloni ha apprezzato, anche con distinguo, l'operato di Conte. «Conte è uscito in piedi ma poteva e doveva andare meglio», ha dichiarato. Rimane isolato invece Salvini che parla di «fregatura grossa come una casa. Bruxelles presta

soldi ma vuole patrimoniale e ritorno a Fornero».

Non è da trascurare che il momento richiede un clima politico maturo. Si parla di occasione storica per far rinascere il Paese, ma il dibattito politico è imbrigliato nei vecchi schemi. La questione del Mes sta ancora in piedi irrisolta. Zingaretti su Twitter ricorda che «l'utilizzo del Mes è positivo e utile» e aggiunge: «Il governo dovrà presto assumere una decisione e la nostra posizione è chiara». Conte invece parlando con i giornalisti a proposito del Mes li rimprovera di «un atteggiamento morboso». «Rivolgete - dice - la vostra attenzione morbosa al Re-

covery fund, che è tutto da studiare». Motivo di scontro esasperato è perfino la possibile proroga dello stato di emergenza. Mercoledì prossimo alla Camera ci saranno le comunicazioni del premier «sulle ulteriori iniziative in relazione all'emergenza Covid», ma Salvini già minaccia. «Chi vuole prorogare lo stato di emergenza è un nemico dell'Italia. Noi non li facciamo uscire dall'Aula, ci stanno loro chiusi», ha dichiarato in una conferenza stampa. Poi la questione dell'Open Arms. Il 30 luglio il Senato dovrà votare sul processo a Salvini, il che avrà i suoi strascichi, mentre le elezioni regionali e le relative alleanze creano nella maggioranza contrasti irrisolti.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

fatti, ormai il suo posto era stato preso da un altro operaio. Ho sempre associato questo momento a una scena del film "Nuovo Cinema Paradiso", quando il giovane Totò, dopo aver concluso il periodo del militare, ritorna a Giancaldo, il suo paese. Appena sceso dal bus volge lo sguardo verso il cinema e vede affacciato alla finestrella della stanza dove c'era il cine-proiettore una persona in canottiera che stava fumando, che ormai aveva preso il suo posto. Corsi e ricorsi storici. Naturalmente il nonno Biagio pensò di fare altro, ma intanto conobbe una giovane, anche lei tessitrice e, dopo qualche anno, si sposarono. Quella giovane, "Nannina", sarebbe diventata mia nonna. Sì, perché da quella unione nacquero due figli maschi: Andrea e Giuseppe. Mio padre Andrea, quando nacqui, mi chiamò come suo padre: Biagio. All'epoca, ma ancora oggi, era un modo per "rinnovare" il nome.

Intanto, il tempo passava e il nonno non trovava un lavoro più o meno stabile, con la nonna in attesa del secondo figlio. Uno spiraglio si aprì, anche se si trattò di una occasione temporanea. Molto "temporanea", purtroppo. Quella che poteva considerarsi un'occasione, fu data proprio dai lavori che dovevano essere eseguiti alla volta del Teatro Comunale. Un fratello di mia nonna, su insistenza della sorella, cedette il suo posto di lavoro al nonno Biagio. Il tutto, però, doveva durare una sola settimana. Fu così che il nonno Biagio si ritrovò, il primo giorno di lavoro, sui ponteggi dell'epoca, nel cantiere del teatro. In fase di demolizione la volta del teatro venne giù immediatamente, travolgendo gli operai lì impegnati e il relativo ponteggio. In alto c'erano due operai che caddero in basso. Uno di questi era mio nonno. Altre cinque persone che stavano in basso rimasero ferite, ma si salvarono perché il rumore e le grida per ciò che stava accadendo fecero in modo che si spostassero, riportando solo leggere ferite. Più grave l'altro operaio che era in alto con mio nonno, ma che portato all'ospedale si salvò.

Purtroppo, non ci fu nulla da fare per mio nonno, che morì quasi subito. Aveva 31 anni. Era il suo primo giorno di lavoro. Mio padre mi ha raccontato sempre di avere un ricordo molto fugace di nonno Biagio. Del resto, quando il nonno è morto, lui aveva poco più di tre anni. Addirittura mio zio "Peppino" suo padre lo ha conosciuto solo in fotografia. Per anni ho provato a immaginare quale fosse stata la reazione di mia nonna quando le portarono quella tragica notizia. E per questo "momento" mi è ritornata in mente una poesia di Raffaele Viviani, "Fraveature". È l'attimo in cui viene comunicata alla vedova di "Ruoppolo" la morte del marito. Tante volte ho sentito a teatro questa poesia. In alcune occasioni, nel corso di una rappresentazione, ho chiesto all'amico attore Pierluigi Tortora di recitarla alla fine dell'esibizione. A lui, anni fa, ho raccontato la storia di mio nonno. Mi ha accontentato e ha sempre declamato questa poesia "mettendoci il cuore". Perché questa poesia si recita così, con il cuore. Per questo lo ringrazio. Anche a nome di tutte quelle famiglie, che nel corso di tanti anni, hanno vissuto il dramma delle "morti bianche".

Ecco, può sembrare strano che una persona fermandosi davanti ad un luogo, possa fissarlo con insistenza o addirittura fare riflessioni ricordando vicende di un tempo andato. È semplicemente il ricordo. Quello che oggi sembra aver ceduto il passo alla futilità delle cose e del tempo.

L'ultima volta che sono stato al teatro di Via Mazzini è stato nel dicembre scorso. C'era uno spettacolo di musica, poesia e pittura, fortemente voluto da due amici paesani di San Leucio: Sergio Vozza e Donato Tartaglione. Seduto in sala per seguire lo spettacolo, spesso ho alzato lo sguardo verso l'alto. Forse un modo per dire «Ciao Nonno». Salute a tutti.

Gino Civile





**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**



New Sistema digitale per la scelta computerizzata degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

Brevi della settimana

Venerdì 17 luglio. Si svolge, a Corso Giannone, l'inaugurazione della postazione di un defibrillatore automatico esterno donato alla città dalla Fondazione Casa della Speranza onlus, nell'ambito del progetto "Giovane Cuore".

Sabato 18 luglio. I Verdi rimuovono cinque tonnellate di plastica e di rifiuti dalle spiagge di Castel Volturno, dedicando la bonifica a coloro che, come loro, sognano un mondo migliore, entrando in azione per realizzarlo.

Domenica 19 luglio. La Giunta Comunale di Caserta approva il progetto definitivo per la riqualificazione di Piazza Vetrano, confinante con Via Marconi, Viale Lincoln e Via Campania. Gli interventi prevedono la realizzazione di un parco urbano, costituito da un'area giochi, un campo polifunzionale (basket-pallavolo) e un bocciodromo.

Lunedì 20 luglio. In occasione dell'apertura della buvette della Reggia di Caserta, che si terrà mercoledì 22 luglio alle ore 12.00, a cura di Daman Ristorazione, Col-diretti Caserta e Campagna Amica lanceranno il progetto di collaborazione per la valorizzazione dei prodotti agroalimentari a km zero all'interno del palazzo vanvitelliano.

Martedì 21 luglio. Secondo l'Osservatorio di *Immobilare.it* sul mercato immobiliare campano, i primi sei mesi dell'anno sono stati caratterizzati da una risalita dei costi degli affitti, cresciuti di più di due punti percentuali, mentre sono fermi, invece, i prezzi richiesti per le case in vendita, la cui variazione risulta minima (-0,4%). Sul fronte delle compravendite, Caserta registra il calo più evidente della Regione (-3,4 %), quando, durante il semestre, si è registrato nelle locazioni il maggior aumento, pari al +3,5%.

Mercoledì 22 luglio. Iniziano i lavori di completamento della pista ciclabile. Per questo motivo, è istituito dalle ore 20.00 di oggi fino al termine dei lavori (previsto per martedì 28 luglio) il restringimento della carreggiata, mediante idonea recinzione, in Corso Giannone, lato Parco della Reggia, per la larghezza della pista ciclabile in via di costruzione, da angolo Aldifreda a Piazza Vanvitelli, quale area di cantiere.

Valentina Basile

Caro Caffè

Caro Caffè,
l'articolo di Comes di due settimane fa mi ha tenuto particolarmente avvinto alla lettura della parte finale. La nostra predisposizione a illogicità di comportamenti davanti agli eventi - predisposizione nostra italiana, intendendo, o italiota quando l'autocritica prevale - Comes è riuscito a esprimerla benissimo con l'esplosione di euforica da balconi e finestre di bandiere e scritte *uniti ce la faremo* accompagnata da canti e perfino dall'inno nazionale. Un popolo "bambino", senza l'innocenza dei bambini ma con la prolungata adolescenzialità dei bambini un po'... mi viene con fatica il termine, perché ingiusto e anche cattivo verso i bambini un po' lenti ad apprendere, che invece hanno sempre i margini di recupero che l'infanzia consente, ma quando quella adolescenzialità resta in età adulta il termine esce facile: stupidi.

La stupidità nel tempo è stata oggetto di attenzione di studiosi come Robert Musil - che ne fece l'argomento di un convegno già nel lontano 1937 - e Giovanni Sartori, che al giornalismo politico e di costume aggiunse una cattedra ad Harvard. Entrambi spiegavano che un uomo intelligente può essere anche stupido, se l'intelligenza non è corredata da una qualche cultura funzionale, e soprattutto da molto buon senso. Per associazione di idee mi sono venuti in mente il Giappone e il suo popolo. Della straordinaria civiltà del quale - nemmeno antica quanto quella cinese, ma evolutasi in modo del tutto originale - scrisse uno scrittore viaggiatore italiano, Fosco Maraini, padre della nota scrittrice e compagna di vita di Moravia, Dacia, che nel 1957 al Giappone dedicò un lungo saggio dal titolo "Ore giapponesi". Maraini fu anche allievo di un grande etnologo orientalista, Giuseppe Tucci, che gli fece scoprire il Tibet.

Ricorda l'argomento e cita queste fonti Federico Rampini - a sua volta noto saggista e giornalista politico e di costume del *Corriere* su un numero di *Sette*, inserto del *Corriere della Sera*. Riporto alcuni passi di Rampini: «*Il Giappone oggi raramente fa notizia per la grande geopolitica, vive un po'*

all'ombra del mastodontico vicino cinese. Ma ci attira perché resta una storia a parte, e perché tra i suoi templi di Kioto e la fioritura dei ciliegi in primavera, inseguiamo un'idea di Oriente irriducibile, e forse una risposta alle nostre ansie più acute [...] Il Giappone fu la prima nazione asiatica dell'epoca contemporanea - dagli anni 50, dopo un dopoguerra dal quale era uscita ben più distrutta di noi - a batterci sul nostro terreno, diventando uno dei luoghi della modernità più sofisticata, ma senza mai omologarsi del tutto, conservando una sua diversità tenace [...] Nell'ambientalismo non recente, ma vecchio di tremila anni, che si associa a una religione come lo shintoismo, nato prima ancora del Buddismo con cui ha avuto nei secoli rapporti ora distanti ora interagendo con esso. Un insieme di credenze panteistiche - Dio è ovunque - e animistiche, per cui l'universo intero, gli animali, le piante, le rocce, i fiumi, e perfino il clima sono esseri viventi. Una religione, e unica di Stato, sopravvissuta in modo sorprendente, adattandosi alla razionalità scientifica. Resistendo attraverso i millenni alla enorme pressione culturale della Cina prima e dell'Europa e dell'Occidente poi, e perfino agli esiti disastrosi della sconfitta. [...] L'Occidente, davanti alla presenza degli Dei ride. Gli Dei... chi sono costoro...? La verità è che tutti noi ci troviamo di fronte all'infinito mistero; cento sono le vie per avvicinarsi al supremo segreto. Il Mistero è nostro padre, gli dei i nostri figli e ogni civiltà ha gli dei (o non ne ha... NdR) che si merita. Lo shintoismo non vive di credo e di dogmi, ma di simboli e intuizioni, di allusioni e di poesia, di architettura e di giardini, di musiche e di silenzi».

Ho sentito di dovere riportare questo scritto di Rampini, che ho ritrovato dopo avere riflettuto su quello di G. C. Comes, entrambi seducenti, per rispondere alla domanda che sorge spontanea: che c'entrano il Giappone e lo shintoismo con la stupidità? C'entrano. E provo a spiegarvi.

Per alcuni anni, a Roma, coltivarci una gradevole e gradita amicizia con una famigliola giapponese. Padre, ca-

(Continua a pagina 9)

Caro Caffè

Caro Caffè,

stiamo soffrendo la pandemia e non avremo ancora la certezza di un valido vaccino in grado di garantirci la sicurezza dell'immunità almeno per un anno. Nel frattempo infuria l'on-line applicato a tutti i problemi dell'istruzione, della magistratura, della posta, ecc. Finiranno con l'applicarlo ai bambini e ai vecchietti l'on-line delle pipì e delle cacche. Scusatemi, ma io sono cresciuto con lo studio dei greci antichi, i quali curavano i discepoli di persona, camminando o addirittura a casa loro anche di notte. Nel 1954 la quinta A del liceo Giannone nell'ultimo giorno di scuola fece la tradizionale fotografia agli studenti, ai docenti, al preside e ai bidelli. Anch'io sono stato docente e ho capito che è necessario amare i giovani nei limiti del possibile. Dopo tanti anni di servizio incontro quasi sempre ex alunni che mi salutano affettuosamente e ricordano le nostre conversazioni anche sui problemi della vita. Alcuni ex alunni della provincia mi hanno scoperto come unico sopravvissuto tra i docenti. Da quando mi hanno ritrovato,



Caerta, maggio 1954. Da sinistra in piedi: Parisi, Castaldo, Tomassi, D'Albore, Ventrice, Cepparulo, De Cesare, De Fraia, Daibese, Caporrino, Tartaglione, Della Selva, Scarlato, De Rosa, Santaniello, Amato. Seduti: Rendano, Amatucci e i professori Chirico, Ruggiero, Cicatelli, il preside Fava, Tosoni, Ottaviano, Ristoro

una volta ogni anno mi organizzano un pranzo assieme a loro.

Il teologo da me preferito, José Marías Castillo scrive: «Qual è l'apporto della religione nel terribile disastro che sta soffrendo un paese come gli Stati Uniti? A cosa è servita la religione in questa potenza mondiale? Perché il presidente si faccia una foto mostrando una Bibbia che solleva con una mano? E cosa

dire dell'italiano Salvini? Quando i templi sono stati chiusi e le processioni vietate, la "gente di Chiesa" non sapeva cosa fare. Secondo i vangeli Gesù non ha ordinato di costruire un tempio né ha organizzato processioni. Eppure l'immagine di Gesù Cristo è probabilmente l'immagine più nota e presente al mondo. Cosa significa per noi tutto questo?»

Felice Santaniello



**Casa di Cura
"San Michele"**

Qualità in Sanità dal 1956

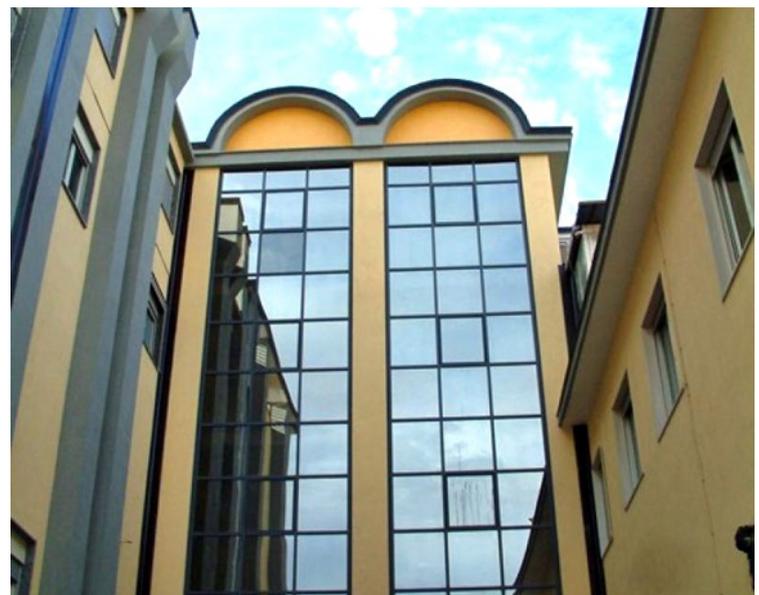
Struttura ospedaliera accreditata SSN

PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA: *per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.*

RICORSO A TECNOLOGIE ALL'AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE: *per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.*

CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI: *la "San Michele" garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.*

SALA OPERATORIA IBRIDA: *dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla "San Michele" di vantare significativi primati in cardiocirurgia.*



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

Casa di Cura "San Michele"

Via Montella 16, Maddaloni

tel.: 0823 208111- 208700

email: info@clinciasanmichele.com

sito web: <https://clinciasanmichele.com>

- Clinica San Michele srl
- @cdcSanMichele
- Casa di Cura San Michele
- Clinica San Michele Maddaloni (CE)

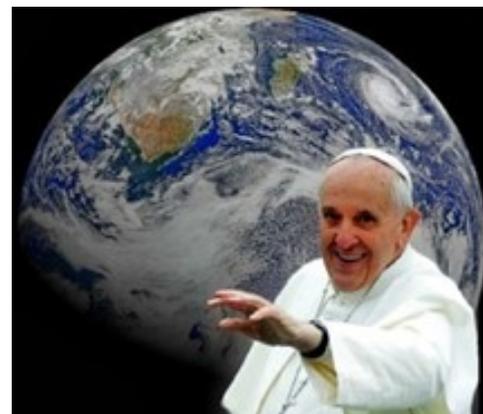
LAUDATO SI'. L'ECOLOGIA INTEGRALE. IL NUOVO PARADIGMA

Secondo il Pontefice l'ecologia integrale è il paradigma culturale del terzo millennio, capace di tenere insieme fenomeni e problemi ambientali con questioni che normalmente «non sono associate all'agenda ecologica». Questo tener insieme contempla le questioni più quotidiane, come la vivibilità e la bellezza degli spazi urbani, il sovraccollamento dei trasporti pubblici; e quelle più complesse e delicate come l'attenzione ai legami, alle relazioni interpersonali, al rapporto con il proprio corpo (cfr LS 155), allo stato di salute delle istituzioni (cfr LS 142). In tal modo, l'ecologia integrale assume una veste e una dimensione spiccatamente sociale e si pone come timone dell'andamento della società. D'altra parte, era prevedibile arrivare a questa visione globale perché, nelle settimane scorse, più volte, è ritornato il concetto che non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale (LS 139), in una con l'altro concetto: «non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri» (LS 49); e ricordiamo pure che, per Bergoglio, «tutto è connesso».

L'analisi dei singoli problemi produce integrazione anche tra i livelli dell'analisi stessa; la vera analisi, cui il Pontefice ci in-

vita, non si accontenta di riduzionismi e parcellizzazioni, bensì esige completezza e trasparenza, possibili solo per la potenza della cultura che fa cadere ogni benda dagli occhi. Bergoglio non nasconde le difficoltà e le resistenze; parla con chiarezza delle tensioni che si oppongono alla cura della casa comune e individua nella logica scientifica e tecnologica il rischio, ove replicata nella nuova analisi a farsi, di portare agli stessi squilibri che si vogliono correggere; la logica scientifica e tecnologica, infatti, è legata alla finanza e perciò «pretende di essere l'unica soluzione dei problemi», ma «di fatto non è in grado di vedere il mistero delle molteplici relazioni che esistono tra le cose, e per questo a volte risolve un problema creandone altri» (LS 20). Inoltre, Bergoglio individua nell'antropocentrismo un secondo rischio perché esso «continua a minare ogni riferimento a qualcosa di comune e ogni tentativo di rafforzare i legami sociali» (LS 116) e «non riconosce agli altri esseri un valore proprio» (LS 18).

Infine, Bergoglio individua un terzo rischio nella globalizzazione, all'apparenza unificante, che, di fatto, nasconde i veri e più profondi problemi del sistema mondiale (cfr LS 111). Ma proprio i problemi profondi e inconfessati devono venire alla luce e stanare il quarto pericolo di forte resistenza che il Pontefice individua: la corruzione.



La degradazione dell'ambiente e della società sono causati dalla mancanza di una visione integrale dell'uomo, aggravata da una dilagante corruzione personale e collettiva; allora, la terapia per uscire dalla spirale di autodistruzione in cui stiamo sprofondando, sulla base di tutte le informazioni possibili messe a disposizione dalla comunità mondiale, deve essere completamente trasparente perché la trasparenza è il miglior antidoto contro la corruzione (cfr LS 77, 177, 179). L'ecologia integrale può resistere agli attacchi delle scienze e della tecnologia applicate a tutti i costi, e può resistere alla corruzione, a patto di essere un percorso spirituale che faccia maturare la consapevolezza di un legame affettivo con tutte le creature; legame che non può essere disprezzato come un romanticismo irrazionale, bensì da valorizzare quale motore delle nostre scelte comportamentali (cfr LS 11). Resta da capire come operare la sostituzione del paradigma tecnocratico con quello dell'ecologia integrale. Per Papa Francesco «Le modalità con cui l'uomo tratta l'ambiente influiscono sulle modalità con cui tratta sé stesso e, viceversa. Occorre invertire la rotta attuale; ma come? Non possiamo nascondere che la strada da seguire è difficile, include revisioni e rinunce, non fosse altro che per la maturazione di tenerezza, compassione e preoccupazione» (LS 91). A questo punto il Papa offre un'ideale cassetta degli attrezzi in cui troviamo: la sobrietà, criterio e modo per attuare buone pratiche. Continueremo a parlarne dopo l'estate. Buone vacanze.

TIMBRI

**SPEDIZIONE
IN 48 ORE**

tel. 0823.342301 | www.promoself.com

Casagiove Coraggiosa presenta la lista completa dei candidati alle elezioni del Sindaco e del Consiglio Comunale

di Casagiove. Il collante che unisce questo gruppo, al quale si affianca l'intero movimento dal quale esso nasce, è la ferma volontà di lavorare insieme per dare alla città, a chi la abita, a chi ci lavora, a chi sente di appartenere alla comunità, il futuro al quale ha diritto. Tutti, candidate e candidati, sanno che il progetto ambizioso che si destinano a realizzare richiede lavoro, dedizione, servizio, disinteresse, onestà e capacità. La lista è la sintesi equilibrata di novità ed esperienza, di entusiasmo e di competenze. Essa è anche un segnale chiaro di pacificazione, di mano tesa a tutti coloro che scelgono la generosità e l'impegno in contrapposizione a un passato di lacerazioni che hanno pesato sulla città e sulla sua immagine. La compagine ha al suo interno solidi riferimenti culturali e ideali che si rifanno alle più alte tradizioni del solidarismo, della difesa dei deboli, del

Caro Caffè Associazioni

volontariato, della universalità dei diritti e delle libertà, del lavoro, del rispetto della natura, del sapere, della bellezza e della pace. La rozzezza, i linguaggi e gli atteggiamenti che ne derivano, le clientele, la corruzione, l'illegalità non appartengono, né devono appartenere al patrimonio collettivo di questo movimento e di questa lista.

Inizia ora la fase del dialogo con la città sulla valenza del progetto, sulla credibilità delle proposte e delle persone, sulla voglia di futuro. La fede democratica di tutti unita allo spirito di servizio aiuterà il lavoro da svolgere fino alle elezioni e garantirà che esso sia sempre rispettoso delle idee e delle persone e avverso, alla pochezza delle narrazioni bugiarde, dei metodi di condizionamento del consenso, dei trasformismi.

Il candidato alla carica di sindaco è Giuseppe Vozza, 63 anni, ingegnere elettronico, e i candidati al Consiglio Comunale sono: Tommaso De Angelis, 49 anni,

laureato in radiologia medica; Anna Altavilla, 47 anni, docente scuola primaria; Anna Castiello, 32 anni, assistente di studio medico dentistico; Raffaele Gammella, 58 anni, dipendente Ministero Difesa; Daniela Rettore, 47 anni, docente Liceo Coreutico; Carlo Senatore Carlo, 64 anni, docente in pensione scuola superiore; Rosaria Zacchia Maia, 61 anni, insegnante di religione; Carlo Marchesin, 41 anni, architetto; Maria Narducci, 37 anni, esperienze di lavoro ambito assicurativo, finanziario e immobiliare; Gennaro Caiazza, 46 anni, artista e restauratore; Giuseppe Di Mezza, 65 anni, medico chirurgo; Giovanna Ferrante, 60 anni, volontaria casa di accoglienza per la difesa delle donne; Armando Celentano, 44 anni, musicista e amministratore di condomini; Pietro Menditto, 35 anni, insegnante di musica e commerciante; Michela Perrotta, 26 anni, fisioterapista Asl Caserta; Valerio Cappio, 44 anni, esperto politiche agricole comunitarie.



(Continua da pagina 6)

Caro Caffè

po scalo delle loro linee aeree, moglie, in Giappone insegnante di liceo, e due figlie adolescenti, coetanee di mio figlio, entrambe studentesse di violino al Conservatorio di Santa Cecilia. Un giorno, a pranzo tutti insieme in un ristorante di Trastevere, alla fine degli anni 80, mostrandogli una copia del *Corriere della Sera* mostrai al mio amico un articolo che citava una inchiesta svolta tra il suo popolo, per stabilire chi ritenesse tra gli Occidentali il popolo più stupido. Noi, gli italiani, eravamo i primi di quella classifica. Lo feci ridendo, ma il mio amico mostrava chiaro imbarazzo, al che gli ricordai il carattere sempre parziale e provocatorio di simili inchieste, e per accentuare l'atmosfera ridanciana gli disse che una prova di stupidità forse il suo popolo l'aveva trovata nel numero di fuoristrada giapponesi che acquistavamo, e soprattutto il fatto che circolassero per la maggior parte nelle città invece che nelle aree rurali e montane per cui erano progettati. Ci ridevo, invitandolo a convenirne, ma la stupidità della cosa era comunque reale, e lo sarebbe diventata di più nel tempo. Per ulteriormente annullare il suo imbarazzo, gli raccontai - tra l'ammirato e il nostalgico - di una cena, a Tokio, a casa di un grande manager industriale giapponese, raccontatami dal direttore generale dell'azien-

da per cui lavoravo. Il padrone di casa e la moglie li avevano ricevuti in costume nazionale, e a cena avevano consegnato a ognuno una piccola scatola chiusa, pregandoli di aprirla a fine cena, quando si sarebbero trasferiti nel vasto giardino della casa. Così fecero, e quando aprirono la scatola ne schizzò fuori un piccolo sciame di lucciole, che riempirono l'aria della notte e l'atmosfera di allegria e poesia.

A tavola, quella sera a Roma, c'erano anche altre coppie di amici romani. Tutti ci dichiarammo ammirati di quell'evento e dalla simbologia di una spiritualità che l'Occidente aveva necessità estrema di seguire, per il futuro soprattutto delle giovani generazioni, e dei danni che già allora la droga cominciava a mostrare sempre più riscontrabili. L'amico giapponese e la moglie obiettarono che la società giapponese non era certo immune da quei danni, ma tutti concludemmo che l'importate era non smettere di contrastarli, quei danni. E una spiritualità come quella mostrata in quella serata era certamente uno dei mezzi in cui sperare.

A distanza di 30 anni da quella sera, e davanti all'articolo di G. C. Comes, mi chiedo se e quanto siamo riusciti, in un Paese dove pure tradizioni, spiritualità e cultura restano non certo distrutte, a contenere o ritardare quei danni, dei quali la stupidità collettiva è uno dei sintomi più preoccupanti.

Bartolomeo Longobardi

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

(Henry Ford, 1863 - 1947)

Per la pubblicità su *Il Caffè*:

0823 279711

335 6321099



La bianca di Beatrice



Sarà un'estate letteraria quella casertana? Sembra proprio così. L'ipotesi si fa sempre più concreta. L'emergenza sanitaria ha bloccato per mesi le attività culturali. Ma è stato soprattutto il settore spettacolo a soffrirne di più e in qualche modo continua a essere ancora adesso penalizzato per problematiche legate agli spazi e ai costi, che rendono poco attuabili alcuni progetti musicali, teatrali e cinematografici. Ecco allora che avanza sontuoso Re Libro a proporsi come protagonista della bella stagione per la semplicità di realizzazione degli incontri in spazi all'aperto, per gli oneri economici contenuti e per la presenza di un pubblico mai eccessivamente numeroso e sempre composto e attento alle norme di sicurezza. Nasce allora con le migliori intenzioni il Patto per la Lettura, voluto dall'assessora alla Cultura Lucia Monaco, che lo ha portato all'approvazione della Giunta. Nella sala del Consiglio Comunale, il primo incontro con gli aderenti ha visto un'ampia partecipazione. Oltre all'Università degli Studi Luigi Vanvitelli, ben ventiquattro associazioni e gruppi di lettura, più quattro case editrici con radici nella città di

Caserta e la libreria Pacifico, hanno formalmente aderito. E hanno confermato nella prima riunione la loro disponibilità a una collaborazione con l'Ente per incentivare la sinergia tra tutti i protagonisti della filiera culturale e per creare una rete che coinvolga istituzioni pubbliche, biblioteche, case editrici, librerie, autori e lettori organizzati in gruppi e associazioni, scuole e università, imprese private, associazioni culturali e di volontariato. *«Sono lieta e orgogliosa della risposta del territorio - sottolinea l'assessora Lucia Monaco - a quella che è stata la seconda delibera proposta dalla mia nomina. Subito dopo l'estate in condizioni sanitarie auspicabilmente più tranquille sarà fissato un incontro formale per la sottoscrizione materiale dell'accordo, già peraltro valido e operativo».*

E a dare il via all'estate letteraria casertana nel confortevole giardino de Il Cortile di via Galilei a Caserta la presentazione del libro "Istanze poetiche", versi di Alessia Guerriero e Paolo Miggiano, illustrazioni di Arianna e Oreste Montinaro, Terra Somnia editore. È questo il primo libro, fuori colla-



na, con il quale la giovane casa editrice si presenta ai lettori e al mercato editoriale. I liberi versi di Alessia Guerriero e di Paolo Miggiano non hanno alcuna pretesa di essere annoverati come poesia, anche se il critico d'arte casertano Enzo Battarra li ha già definiti *«brividi lessicali»*. "Istanze Poetiche" sono liberi versi, nati per "tenere in vita" mondi interiori perduti nel tempo, ricordi strappati, vite interrotte troppo presto. Nate come richieste d'ascolto, le "Istanze" di Alessia Guerriero hanno preso forma e senso giorno dopo giorno fino a incontrare il realismo di Paolo Miggiano. Con gli autori, all'incontro anche la scrittrice Vincenza Alfano, che ha curato la prefazione al libro, l'Assessore alla Cultura della Città di Caserta, Lucia Monaco e il critico d'Arte Enzo Battarra.

Maria Beatrice Crisci



Loredana Salzano

«La fragilità è un dono della terra, anzi del vulcano!»

L'artista Loredana Salzano presenta "Crateri Contemporanei _ Isole" per la sezione di design "Paesaggio come Passaggio" a cura di Roberto Monte. La rassegna è in esposizione al PAM (Parete Art Museum) fino al 15 agosto.

Com'è iniziato il tuo percorso artistico?

Sono nata a Nocera Inferiore e da casa mia si vede il Vesuvio e non ho mai perso di vista il contatto con il vulcano. Dopo una formazione da artigiana con i maestri della costiera amalfitana, come Ugo Marano, decisi di trasferirmi in Sicilia. Qui ho frequentato una scuola d'arte specializzandomi in ceramica e approfondendo le tecniche dell'acquerello. A Lipari ho aperto il mio atelier e mi sposto tra le isole Eolie continuamente, cercando attraverso la mia arte e le installazioni con i materiali di recupero, la connessione tra le radici del passato e la storia contemporanea fino ad arrivare ai nostri giorni.

Il PAM riapre i suoi spazi al pubblico con Presenze Contemporanee 2020. In mostra fino a fine agosto i "Crateri Contemporanei". Cosa rappresentano?

I sette vasi creati da me presentano l'unicità delle isole Eolie di origine vulcanica situate nel mar Tirreno. L'arcipelago è stato disposto da Roberto Muto come viene visto dall'alto e ad ogni cratere è stato dato un colore diverso per contrassegnare l'identità delle singole isole. La realizzazione in chiave contemporanea del cratere classico viene inteso come una coppa simbolo della condivisione del vino e della conoscenza al centro del simposio romano; la sua parte interna d'argilla e terrosa è un chiaro omaggio alla preziosità della terra e allo stesso tempo un riferimento ai crateri vulcanici; mentre l'esterno smaltato e colorato segna le differenze tra Alicudi, Filicudi, Lipari, Panarea, Salina, Stromboli e Vulcano, tutte diverse l'una dall'altra.

La rassegna è dedicata al Paesaggio ed è suddivisa in 3 Frame temporali di cui il primo "Paesaggio come Passaggio"...

Il vulcano viene visto anche come una montagna, un paesaggio che possiede un proprio canale interiore, una zona di passaggio che connette la terra con il mondo esterno. Il modo di sentire del vulcano la terra, è unico. Per me il vulcano, considerando la sua attitudine generatrice, è don-

na come terra-isola con la sua condizione di fragilità e forza insieme.

A metà tra arte, pensiero e design nasce l'"Alice Attonita". È il tuo simbolo-forza?

La mia alice è diversa dalle altre... le alici corrono veloci, la mia si chiede dove sta andando, si sorprende e grida: "torniamo ad essere umani!". Ecco perché sono andata a vivere in un'isola, per riscoprire la bellezza di un mondo vissuto in maniera non convulsa ritrovando la dimensione umana. Dieci anni fa ho iniziato a maturare un "alice pensiero" con la prima mostra a Napoli con l'alice campana made in Cetara. Successivamente la contaminazione siciliana ha visto la mia alice come segno di riconoscimento e di unione del Regno delle due Sicilie. Ho "prestato" l'alice attonita anche al movimento delle sardine (il movimento di protesta nato a Bologna e sceso in piazza contro Matteo Salvini). Dal concept ideato nasce una linea di creazioni per la tavola, come la serie "Dish fish" e accessori per donna come la collana "Fragile", un aggettivo dal valore aggiunto, diventato un segno di riconoscimento per descrivere la figura femminile che fa delle pro-

Dillo a Dalia

LE INTERVISTE DI DALIA CORONATO

prie vulnerabilità la sua forza. Vedo l'alice come un pesce ribelle, che rompe le scatole perché è stanca di essere schiacciata come una sardina.



L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Romano Piccolo

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

La criminalità organizzata del Casertano da camorra rurale a ecomafia

Nel corso degli anni '70, quando il traffico mondiale della droga si estese a nuovi mercati, anche le famiglie camorristiche campane cominciarono a estendere il loro raggio d'azione fuori dai confini tradizionali. In Campania, oltre ai gruppi operanti a Napoli, legati a Cosa Nostra e ai Marsigliesi, agli inizi degli anni '70 nacque e si sviluppò rapidamente la NCO di Raffaele Cutolo, che riprese i rituali tradizionali di affiliazione dell'*onorata società* e creò un'organizzazione criminale indipendente



dalla mafia siciliana. Cutolo, abile nel presentarsi come un giustiziere del popolo, un Robin Hood che toglieva ai ricchi per dare ai poveri, approfittando della crisi economica e della situazione di grave disagio sociale che si era creata nell'hinterland napoletano realizzò una struttura criminale molto potente, che godeva, agli inizi, anche di un'ampia adesione popolare e di alcune entrate nel mondo politico. Il successivo tentativo della NCO di imporre il pizzo anche sul contrabbando di sigarette, controllato dai clan napoletani, ne causò la reazione e la nascita dell'organizzazione avversaria della Nuova Famiglia, la federazione di famiglie camorristiche napoletane collegate con Cosa Nostra, con cui ebbe inizio una cruenta guerra che ebbe il suo culmine nel 1982, l'anno che fece registrare ben 284 omicidi e che segnò anche l'inizio del declino di Cutolo.

Contemporaneamente si espandeva anche la camorra casertana, che aveva iniziato a conquistare la propria autonomia da quella napoletana già nel secondo Ottocento; si trattava allora di una camorra rurale che agiva nel campo dell'intermediazione agro-alimentare, dell'affitto delle terre e della compravendita di bestiame, ma che era anche presente nel campo politico-amministrativo, come dimostrano le collusioni con i clan camorristici aversani di alcuni esponenti politici come Peppuccio Romano, deputato di Aversa, e Francesco Montagna, deputato di Acerra. Nella seconda metà del Novecento i clan dell'agro aversano spostarono i loro interessi verso gli ambiti urbani, grazie alle ghiotte occasioni speculative connesse allo sviluppo edilizio e, successivamente, alle grandi possibilità di guadagno offerte dal ciclo dei rifiuti. Il passaggio a questa fase, che ha portato il clan dei casalesi a diventare l'ecomafia per eccellenza, è rappresentato, co-

me hanno sostenuto Gabriella Corona e Rocco Sciarrone in un brillante saggio sulle ecomafie pubblicato qualche anno fa su "Meridiana", dal coinvolgimento delle famiglie camorristiche nel giro di affari e nelle truffe dell'AIMA, l'ente governativo preposto al controllo delle produzioni agricole e alla distruzione delle eccedenze produttive per tenere alti i prezzi dei prodotti ortofrutticoli. Nel corso degli anni '70 i clan entrarono nella filiera delle pratiche illecite legate al cosiddetto "scamazzo", che andavano dalla falsificazione della documentazione alla corruzione dei funzionari preposti ai controlli, fino alla intimidazione dei proprietari dei terreni dove venivano seppellite le produzioni eccedenti. Fu proprio la pratica della ricerca di fosse e luoghi ideali a sotterrare grandi quantità di pesche e pomodori ad aprire la via agli enormi affari legati allo smaltimento dei rifiuti che si sviluppò a partire dagli anni '80, in concomitanza con la crescita dell'urbanizzazione e degli scambi commerciali a livello nazionale e internazionale. Cominciò in questa fase il processo di sfruttamento e distruzione del territorio che sarebbe poi culminato nella trasformazione della *Campania Felix* nella tristemente nota *terra dei fuochi*.

Il potere dei clan ebbe una forte accelerazione con il terremoto dell'Irpinia e il successivo periodo della ricostruzione. La camorra casertana si sviluppò rapidamente sotto la leadership dei casalesi e la struttura di comando di Antonio Bardellino, che introdusse nei clan il modello organizzativo di Cosa Nostra, di cui imitò i rituali di affiliazione e i meccanismi di funzionamento, dividendo il territorio in diversi settori affidati a singoli capi-zona. Criminale-imprenditore, Bardellino comprese l'importanza di controllare l'edilizia che era l'industria che negli anni '80 faceva rigi-

strare la maggiore espansione, assicurandosi il monopolio nella fornitura del calcestruzzo che gli consentì di lucrare grandi profitti e, soprattutto, di assumere il controllo delle costruzioni in Campania e in ampie aree de Mezzogiorno. Soprattutto a partire dal 1984, quando aumentò il potere di spesa degli enti locali, la grande quantità di denaro a disposizione delle amministrazioni comunali spinse i clan a stabilire stretti rapporti di scambio con i comuni, che divennero gli interlocutori privile-

giati dei camorristi, i quali poterono stabilire proficui rapporti di scambio con i politici locali, voti contro appalti, per poi arrivare a far eleggere direttamente propri uomini nelle amministrazioni pubbliche. Cominciò a prendere forma il "paesaggio delle ecomafie" che non nasceva solo dal vuoto di potere dello Stato e dalla mancanza di pianificazione e controllo delle istituzioni pubbliche, ma anche dall'uso diffuso di strumenti urbanistici in deroga, formalmente legali, che venivano approvati grazie alle collusioni tra la criminalità organizzata e un gran numero di figure della "zona grigia", non solo esponenti della politica locale ma anche imprenditori, tecnici e professionisti. Attraverso questa rete di relazioni i clan sono riusciti a influenzare le scelte urbanistiche e le varianti ai piani regolatori, assicurandosi un ruolo determinante nella gestione e nel controllo dell'industria edilizia del territorio.

Queste complicità di tecnici e politici, che sono diventate consuetudinarie e organiche a mano a mano che si è andato consolidando il potere delle organizzazioni criminali, hanno reso estremamente difficile l'individuazione dei confini tra il lecito e l'illecito, grazie anche al dato culturale, purtroppo molto diffuso, del mancato riconoscimento del valore pubblico delle risorse naturali e dei beni comuni. Uno degli aspetti più problematici che riguardano lo sviluppo selvaggio del costruito nel Casertano è costituito dal fatto che gran parte degli abusi e delle devastazioni del territorio sono avvenuti con il consenso delle stesse popolazioni locali e attraverso procedure "democratiche", una contraddizione di non poco conto tra gli interessi privati e i beni comuni, con il prevalere dei primi sui secondi, favorita dal dato evidente che la tutela dell'ambiente e della salute non pagano in termini economici e

Chicchi
di caffè

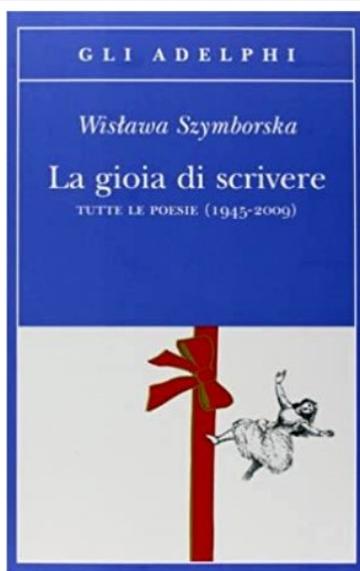
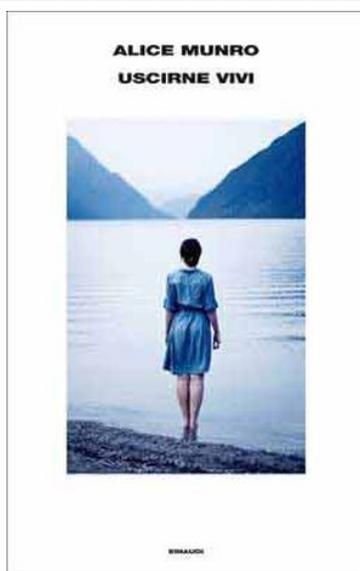
Libri per la calda estate

La lettura diventa un'attività importante all'ombra dell'ombrellone o nelle rare oasi verdi in città per chi non va in vacanza. Secondo il mio orientamento attuale suggerisco alcuni autori e libri, non proprio recentissimi.

Alice Munro, "Uscirne vivi", racconti editi da Einaudi, 2014. La scrittrice è capace di affascinare il lettore con le sue storie che riflettono esistenze comuni, narrate in modo da apparire casi straordinari. I personaggi di questi racconti vivono con grande coraggio, nonostante le imperfezioni e i cambiamenti imprevedibili della loro esistenza. C'è nel testo un'esplicita connotazione autobiografica perché l'autrice confessa di raccontare «*le prime e le ultime cose - e le più private*» della propria vita.

Goffredo Parise, "Sillabari", ed. Adelphi, 2004. Per l'espressione concisa e intensa, i suoi racconti brevi sono vicini alla poesia. L'incipit già contiene un nucleo lirico e narrativo essenziale.

Tonino Benacquista, "Saga", ed. Einaudi, 1998. Un romanzo divertente, che rivela il complesso lavoro dello sceneggiatore nelle serie televisive, dove le esigenze artistiche



sono condizionate dai problemi della produzione. I protagonisti, ben disegnati, sono quattro: Mathilde, autrice di decine di romanzi rosa, ormai finita nel dimenticatoio; Jérôme, semiconosciuto sceneggiatore al quale (sostiene!) è stata rubata l'idea per un kolossal hollywoodiano; Louis, maturo professionista della scrittura cinematografica, ormai vicino alla pensione; Marco, il narratore, un ragazzo pronto a tutto pur di emergere nel mondo dello show business. Il produttore della tv generalista, Seguret, affida a loro la realizzazione della sceneggiatura di una serie televisiva intitolata "Saga". L'autore coinvolge il lettore nella storia grazie a una trama avvincente nella quale compaiono, molto spesso, stralci di sceneggiatura della serie.

Winslawa Szymborska, "La gioia di scrivere. Tutte le poesie", ed. Adelphi, 2009. Di lei voglio ricordare la definizione breve ed efficace espressa dal poeta Franco Marcoaldi: «*Wisława riusciva a compiere il proprio miracolo grazie all'improvvisa accelerazione di immagini e domande che affollano ogni sua lirica, sì che nello spazio di pochi versi un evento qualsiasi spalanca al nostro sguardo le cose prime e ultime della vita, affrontate sempre con semplicità, nitore e una paradossale congiunzione di "incanto e disperazione"*».

James Baldwin, "Se la strada potesse parlare". Il romanzo risale al 1974, ma in italiano è stato tradotto da Marina Valente e stampato solo nel 2018. È un libro di grande attualità per gli argomenti trattati e per la scrittura asciutta e intensa. Questa struggente storia d'amore, che ha come protagonisti i neri americani, emoziona come un blues pervaso da una sottile malinconia. Ci sono la rabbia e il dolore, ma su tutto domina il grande amore di una donna per il suo uomo e l'amore di una famiglia disposta a qualsiasi sacrificio per salvarlo. Da "Se la strada potesse parlare" è stato tratto l'omonimo film di Barry Jenkins.

Altri titoli di libri preziosi e affascinanti mi si affollano alla mente: "Finzioni" di Jorge Luis Borges, "Lo straniero" di Albert Camus, "L'isola di Arturo" di Elsa Morante, "Il tamburo di latta" di Gunter Grass, "Opinioni di un clown" di Heinrich Böll; infine due pietre miliari della letteratura: l'"Ulisse" di James Joyce e la grande opera di Marcel Proust "Alla ricerca del tempo perduto" (ma per questi ultimi l'impegno richiesto non è lieve...).

Vanna Corvese

di consenso elettorale. Parallelamente all'espandersi del potere criminale anche la politica si orientò verso forme di gestione esclusiva dei territori; sindaci-boss, che usavano sistemi para-mafiosi per ottenere il consenso, si insediarono alla guida di diversi comuni del basso Casertano. Si crearono sistemi locali di potere che, pur mantenendo una sostanziale indipendenza, si interfacciavano strettamente con la camorra, con la quale veniva stretta una collaborazione che era proficua per entrambi i contraenti e che poteva arrivare fino alla garanzia di sconti di pena offerta dai politici ai camorristi.

Insieme con il potere territoriale la camorra casertana ha sviluppato anche tutta una serie di relazioni esterne, proiettandosi sui mercati internazionali della droga. Gli studi più recenti si sono concentrati proprio sul ruolo che le ecomafie hanno assunto nell'ambito del mercato mondiale degli stupefacenti, insieme con l'altro aspetto, quello della loro capacità di inserirsi nel tessuto politico-amministrativo locale per intercettare i flussi di danaro pubblico. Le ultime ricerche si sono occupate anche della struttura organizzativa delle nuove mafie, in particolare riguardo al rapporto tra *power syndacate* e *entreprise syndacate*, tra il sistema chiuso del controllo territoriale e quello delle relazioni aperte inserite nell'economia globale, di cui proprio la camorra casalese ha rappresentato l'esempio più riuscito, almeno fino al processo Spartacus, iniziato nel 1998 e conclusosi nel 2005 con 16 condanne all'ergastolo, una svolta storica nell'azione di contrasto dello Stato alla criminalità organizzata che ha decapitato i vertici del clan casalese, ridimensionandone decisamente prestigio e potere.

Felicio Corvese

Non solo aforismi

di Ida Alborino

INCOGNITE

Sulla scuola forti incognite a settembre il gran ritorno sembra certa la riapertura ancor incerta la didattica.

Col contagio ancora in atto la distanza è obbligatoria le abitudini son riprese e normale è il quotidiano.

Il covid non è finito sicurezza non ce n'è solo a casa la distanza si paventan doppi turni.

Sulla scuola forti dubbi i docenti son perplessi linee guida poco chiare e i fondi son carenti.

Il rischio d'infezione è ancora lo spauracchio la ministra è fiduciosa ma la Lega è rabbiosa.

In affanno i dirigenti han bisogno di docenti per attuar le turnazioni negli spazi insufficienti.

Il controllo è inadeguato il vaccino ancor non c'è mascherine e guantini sono sempre i sol presidi.

I genitori sono all'erta il lavoro han ripreso chi ha soldi va in vacanza tutti gli altri in lockdown.

«Le parole sono importanti»

PERDONARE

«Ogni volta che il perdono è al servizio di una finalità [...] ogni volta che esso tende a ristabilire una normalità [...] attraverso una qualche terapia o ecologia della memoria, allora il perdono non è puro e neppure il suo concetto»

Jacques Derrida

Il termine, del secolo XIII, composto dal prefisso rafforzativo “per” e da “dono”, è la variazione medioevale del vocabolo *condonare*. Un dono condotto al suo estremo confine è destinato anche a chi continua a opporsi a chi lo effettua. Il perdono simboleggia l'accoglienza dell'altro da sé e potrebbe essere rivolto anche verso colui che non lo desidera. Ogni pretesa vendicativa e punitiva, che inevitabilmente imprigiona l'anima di colui che ha subito torti, bloccando energie liberatorie, è drasticamente capovolta, per la natura rivoluzionaria del perdono: atto supererogatorio, che non implica, perciò, alcun dovere. Perdonare rappresenta una scelta libera e individuale: una forma di “oblio attivo” indirizzato alla colpa e il cui oggetto non è il passato come tale, piuttosto il suo senso. È un dono di riconciliazione che si offre, ma che lascia sempre un debitore insolvente. Il perdono non deve essere assimilato a un atto di clemenza. Il filosofo francese Paul Ricœur, catturato e imprigionato per 5 an-

ni durante la seconda guerra mondiale, specifica che la memoria dovrebbe essere esercitata nella prospettiva di un futuro nutrito della speranza che il male venga indebolito o che quantomeno i suoi effetti non permangano all'infinito. La complessità di un perdono autentico richiede il tempo infinito occorrente per qualunque pellegrinaggio insidioso e la realizzazione di varie fasi di passaggi determinanti per “sciogliere i nodi” e in tal modo affondare nelle radici sia interpretative che narrative del soggetto agente.

In esecuzione dell'Accordo di Londra firmato l'8 agosto 1945 da vari Stati, è stato istituito il Tribunale di Norimberga, il quale, tra i reati contestabili ai nazisti, ha distinto categoricamente il crimine contro l'umanità dal crimine di guerra. Appare paradossale perdonare i genocidi avvenuti e ritenuti perentoriamente imprescrittibili. Ma il senso del perdono dovrebbe consistere nel perdonare l'imperdonabile che è anche irreparabile e irreversibile, secondo il

parere del filosofo algerino Derrida (1930-2004). Il pianista-filosofo Vladimir Jankélévitch (1903-1985), appartenente alla resistenza francese, nei saggi rispettivamente del 1967 e del 1971: “Le pardon” e “Pardoner?” ha affermato che il perdono è una specie di novella responsabilità, con la quale si intende rinunciare a qualsiasi diritto, per rendere possibile che un crudele passato non influenzi definitivamente il prossimo futuro. *«La notte della colpa nel graziato presagisce una nuovissima aurora; l'inverno del rancore in colui che grazia, annuncia una nuovissima primavera»*. Il prodigioso perdono e la pazzia dell'amore sono assimilabili da un'unica motivazione, riconducibile alle ragioni del cuore. Anche *«la rosa è senza perché»* (poeta tedesco Angelo Silesio). Il perdono travalica evidentemente ogni logica e ogni ordinamento giuridico. Ciò nonostante la paradossalità del perdono si trasforma inevitabilmente in impossibilità di fronte alla Shoah, allo sterminio degli ebrei, *«cosa inespugnabile»*. Jankélévitch sottolinea che l'indignazione è invalicabile, perché la mostruosità è perennemente percepibile. Concludo con la frase adattabile al perdono espressa dal vescovo emerito casertano Padre Raffaele Nogarò: *«È molto più bello pensare che la nostra vita dipenda da come trasformiamo il mondo»* (intervista di Roberto Saviano pubblicata su *L'Espresso* del 24 settembre 2009).

Silvana Cefarelli

Con i piedi per terra

Un altro valido e interessante prodotto Netflix è sbarcato da poco sulla piattaforma. Si tratta di una docu-serie intitolata “Zac Efron: Down To Earth” (Con i piedi per terra), in cui il famoso attore hollywoodiano intraprende un viaggio in diversi posti del mondo non sovrappiattati, sfruttati e rovinati dall'uomo ma considerabili come piccoli paradisi sulla terra, delle oasi di ristoro e di benessere naturale, luoghi evocativi lontani dal frenetico via vai urbano della quotidianità.

Durante ogni tappa Zac, assieme al suo compagno di avventura Darin Olien, esperto di salute e autore di molteplici libri su come vivere in maniera sana ed equilibrata, si addentra nella scoperta delle risorse sostenibili e nel tentativo di comprendere come servirsene al meglio per poter migliorare e aiutare il pianeta su cui viviamo. Partendo dall'Islanda, caratterizzata dalla presenza di industrie che producono energia geotermica rinnovabile, la quale provvede a fornire il 30% dell'elettricità ai cittadini islandesi, e passando per l'Italia, in modo particolare in Sardegna, raccogliendo informazioni sulla popolazione più longeva della penisola e su quali fattori e condizioni ne determinino tale peculiarità, globalmente rinomata.

Ci si trova di fronte a una serie pregna di materiale educativo, informativo e interessante, un percorso introspettivo e riflessivo su come l'essere umano possa rendersi il mezzo decisivo di cambia-



mento dei suoi stessi errori. È una proposta televisiva innovativa e stimolante, attraverso cui poter fare luce sulle problematiche odierne che affliggono il nostro ecosistema, portandolo allo stremo, e su quali possano essere le soluzioni intelligenti e adatte per riuscire a navigare sulla stessa lunghezza d'onda della natura e coesistere con essa in armonia, senza stressarla e distruggerla, cosicché si instauri un rapporto uomo-ambiente godibile e bilanciato da entrambe le parti e sia possibile raccogliere frutti da ciò che ci circonda senza necessariamente seminare morte e desolazione, ma vivendo in pace e rispetto delle incredibili risorse che ci sono state donate e che mai dovremmo dare per scontate.

Giovanna Vitale

QUANDO IL CALDO SI FA AFA

Estate. È qui, ormai, la stagione del «quando il caldo si fa afa» (Itinerari letterari di Davide Lajolo). Mare sudato e festoso, montagna sempre fiera di frescura donata, città da vivere in tranquilla gaiezza, viaggi tra le colline che declinano dolcemente creando una campagna immobile senza alcuna brezza che faccia fremere la più piccola foglia, coste orgogliose di mostrare all'onda la propria potenza di scudo e arenili sabbiosi, bollenti e ricchi delle calde risate dei bambini. È estate. Vogliamo che le giornate siano note acute e che compongano melodie briose, che la vita si arrampichi su quel pentagramma per «danzare la realtà» sotto un cielo che si tuffa dal cremisi al carminio. E poi, questo attesissimo ritorno estivo che si è affacciato con estrema cautela, incredulo della fine di un inverno così violento che è riuscito a ghermire anche la primavera. Stanchi di tutto ciò che è successo e sta succedendo e anche impauriti da ciò che potrà succedere, desideriamo una pausa, un time-out dalla battaglia, un'amaca che ci culli tra profumi silvani e ci racconti nenie e filastrocche come da bambini. Cerchiamo leggerezza. È umano voler respirare a pieni polmoni e non fare da sentinella sempre con gli occhi sbarrati. Ma io credo che sia giusto pretendere da noi stessi una leggerezza non epidemica e superficiale, ma profonda, proprio come intende Italo Calvino in *Lezioni americane*: «Nei momenti in cui il regno dell'umano mi sembra condannato alla pesantezza, penso che dovrei volare come Perseo in un altro spazio. Non sto parlando di fughe nel sogno o nell'irrazionale. Voglio dire che devo cambiare il mio approccio, devo guardare il mondo con un'altra ottica, un'altra logica, altri metodi di conoscenza e di verifica». Ritengo, talvol-

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

ta, che per impastare le idee si utilizzi un po' troppo il lievito della speranza. Di per sé non è sbagliato usarlo, ma bisogna farlo con accortezza ed equilibrio, altrimenti risulta dannoso. Si comincia a credere che non ci sia bisogno di olio di gomito (di quella logica di cui parla Calvino) e che tutto acquisterà miracolosamente la giusta consistenza. In realtà «Le immagini di leggerezza che io cerco non devono lasciarsi dissolvere come sogni dalla realtà presente e del futuro».

Ecco cosa ci serve: un animo senza «macigni sul cuore» che ci permetta di avere saggezza e non sofferenza, che ci predisponga a guardare la realtà del presente e del futuro con il giusto distacco, con una visione che io definisco poetica. Sì, è necessaria una leggerezza che planando sulle cose e sugli eventi modelli la nostra visione in senso assolutamente poetico, anche come atto di ribellione, perché non può che essere controcorrente e perché ci induce alla consapevolezza e alla decisione. «La leggerezza per me si associa con la precisione e la determinazione, non con la vaghezza e l'abbandono al caso. Paul Valéry ha detto: Il Faut être léger comme l'oiseau, et non come la plume (ndr. Occorre essere leggeri come l'uccello che vola e non come la piuma)».

Ma la leggerezza è anche di più se vista con l'occhio proprio del poeta, soprattutto di una grande poeta come Marina Cvetaeva che in «Io voglio invece leggerezza» scrive: «Io voglio invece leggerezza, / libertà, comprensione / non trattenere nessuno, / e che nessuno mi trattenga. / Tutta la mia vita / è una storia d'amore con la mia anima, / con la città in cui vivo, / con l'albero al bordo della strada, / con l'aria. / E sono infinitamente felice».

Rosanna Marina Russo

**Liberi versi di
Alessia Guerriero
e Paolo Miggiano**

“Istanze poetiche”

Doppio evento culturale ieri a *Il Cortile* di Via Galilei. La presentazione del libro in versi di Alessia Guerriero e di Paolo Miggiano «Istanze poetiche» e la presentazione della nuova casa editrice *Terra Somnia Editore*, progetto nato dalla creatività degli stessi autori, con la collaborazione di Brizio Montinaro e Alessandro Polidoro, la cui prima pubblicazione è appunto con il pamphlet in versi di Alessia e Paolo. Hanno partecipato all'evento la scrittrice Vincenza Alfano, che ha curato la prefazione al testo, il critico d'arte Enzo Battarra e Lucia Monaco, assessora alla Cultura.

Un'opera a dir poco originale quella di Alessia Guerriero e Paolo Miggiano, i cui testi sono arricchiti o meglio quasi tradotti dai disegni di Arianna e Oreste Montinaro, schizzi artistici che fissano ed espandono il messaggio lirico. Le «Istanze» sono un discorso poetico a due, un contrappunto lirico, che tiene il lettore come sospeso, completamente immerso nelle parole e nelle immagini che esse evocano. I versi di Alessia e di Paolo si alternano in una carrellata di ricordi, visioni, sensazioni lontane, esperienze vissute o sognate, non importa. È la stessa intensità emotiva che scorre lungo i versi e che accomuna testi e Autori, pur at-

traverso due modi diversi di guardare alle cose, al mondo trasognato l'una, realista l'altro. «Lui descrive poeticamente, lei astrae poeticamente». «Lei è capace di trovare l'alba quando il sole è all'imbrunire, lui come in uno specchio guarda la realtà e la dipinge» dicono gli stessi Autori di sé sotto gli pseudonimi di Guedalming e Migdager

Le «Istanze» più che poesie, vogliono essere «liberi versi». Liberi versi «nati - dicono gli Autori - per «tenere in vita» mondi interiori perduti nel tempo, ricordi strappati, vite interrotte troppo presto». Proprio questo rende i testi di Alessia e di Paolo più coinvolgenti, istanze che sollecitano pensieri e emozioni. A valere sono le loro parole al di là di ogni forma, libere di dire, di raccontare. Versi che sembrano un gioco ma gioco è solo la scommessa lirica di Alessia e Paolo. Alla fine i nostri due «poeti» possono dire di sé: «Noi siamo questo. Noi siamo le nostre fottutissime parole». «Noi non siamo poeti», dicono altrove, quasi ripetendo, ma dentro un altro orizzonte, il messaggio del crepuscolare Sergio Corazzini.

Paolo Miggiano con questo pamphlet di liriche approda a una strada nuova, che lo



porta dalla saggistica sociale e civile all'invenzione lirica. «È la vita che vira in poesia», si potrebbe forse dire, rubando le parole di un verso dello stesso Paolo. Per Alessia Guerriero il libro «Istanze Poetiche» costituisce anche la ripresa della programmazione della sua felice e geniale creazione «discorsiindivenire», la rassegna letteraria itinerante che ha l'obiettivo di far conoscere e portare eventi culturali e artistici anche in luoghi non tradizionali e più direttamente sociali.

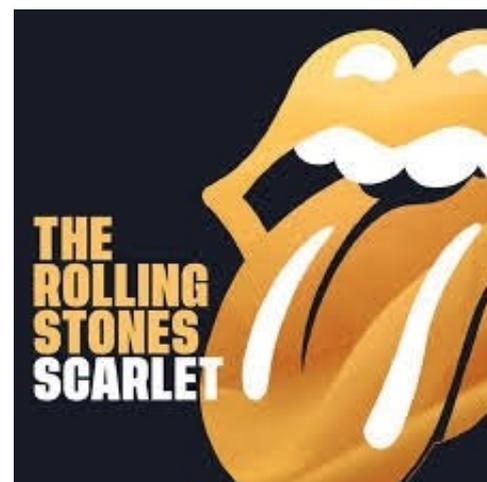
Armando Aveta

Scarlet delle meraviglie

Era da 15 anni che, nonostante fossero tutti in vita e attualmente anche in buona forma, i Rolling Stones non producevano più niente: non un disco, ma neanche un brano. C'è voluto questo disagiato 2020 perché questo accadesse. Il 19 aprile 2020 il concerto benefico organizzato da Lady Gaga per ottenere fondi a favore dell'Oms è riuscito a raccogliere 128 milioni di dollari in poche ore, coinvolgendo numerosi artisti - da Andrea Bocelli a Jennifer Lopez, da Celine Dion a Eddie Wedder, Elton John, Billie Eilish, Paul McCartney e Billie Joe Armstrong - in un concerto "da casa" per ringraziare e sostenere gli operatori sanitari in prima linea contro la pandemia. E a questo *One World* inaspettatamente c'erano i Rolling Stones al completo, con Mick Jagger, Ronnie Wood, Keith Richards e persino un Charlie Watts giocherellone durante l'intonazione dell'inno *You can't always get what you want*, e questo benché, nel frattempo, Charlie Watts nel 2004 abbia avuto il cancro alla gola, Keith Richards si sia dovuto operare al cervello nel 2006, Ronnie Wood, abbia avuto il cancro ai polmoni e Mick Jagger, l'ultimo in ordine di tempo, quest'anno ha avuto un problema al cuore, subendo un intervento chirurgico alla valvola aortica. «Sarà che siamo tutti figli della guerra - commenta in proposito il chitarrista - Nulla può fermarci. Sopravvive il più forte. E noi non smettia-

mo mai di 'rotolare'. E così questi "indistruttibili" si sono presentati con un nuovo brano che parla proprio del *lock-down*: *Living in a Ghost Town*, blues classico che parla del «fantasma che vive in una città abbandonata, dove la vita era bella, ma poi siamo stati isolati e viviamo guardando il telefono».

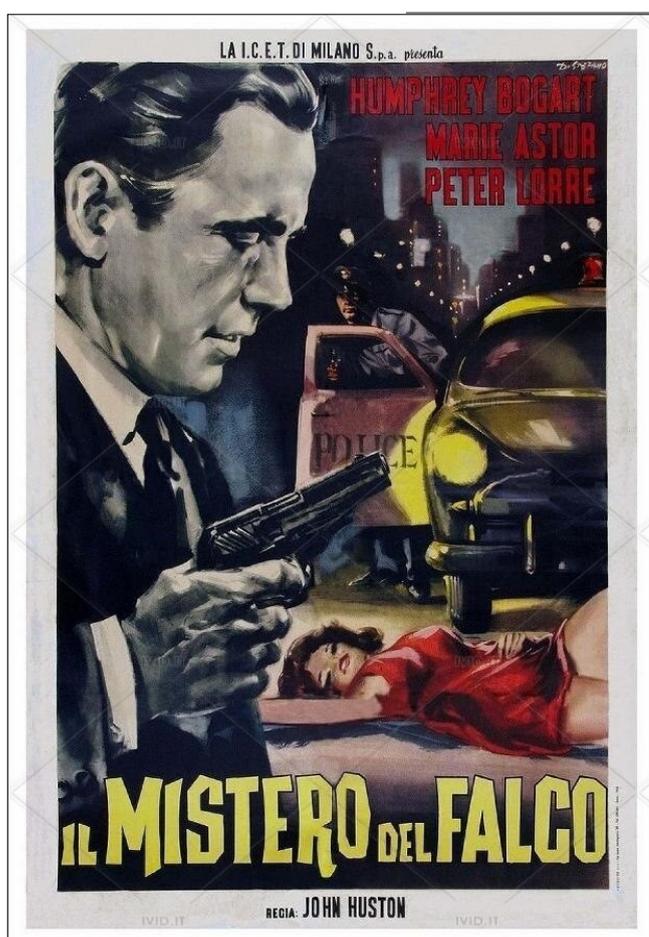
A questa sorpresa primaverile, proprio questa settimana se ne è aggiunta un'altra: il 22 luglio i Rolling Stones pubblicano *Scarlet*, canzone registrata nell'ottobre del 1974 che vede le collaborazioni straordinarie di Jimmy Page e Rick Grech dei Blind Faith al basso. La traccia, mai ascoltata né uscita prima in alcun formato, segue il grande successo ottenuto da *Living in a Ghost Town* e sarà inclusa in *Goats head soup 2020*, che verrà pubblicato il 4 settembre. *Scarlet* sarà compreso nel box set e nelle edizioni Deluxe del cd e del vinile della riedizione dell'album del 1973 *Goats head soup*, insieme ad altre due tracce mai pubblicate - *All the Rage* e *Criss Cross* - e a tante altre rarità. Importanti anche i ricordi legati alla prima esecuzione di questo brano: «Mi ricordo quando abbiamo provato il pezzo per la prima volta con Jimmy e Keith - ha raccontato Mick Jagger - nello studio nella cantina di Ronnie. Fu una grande sessione». E Keith Richards ha aggiunto: «Ricordo che entrammo in studio subito dopo la fine di una sessione degli



Zeppelin. Stavano andando via e Jimmy decise di rimanere con noi. Non avevamo in testa di tenerla come una canzone vera e propria, di base era un demo, per catturare il feeling di quel momento. Ma è venuta fuori bene e con una line up del genere, sai, abbiamo fatto bene ad utilizzarla».

Sentendo questo brano d'amore nell'inconfondibile stile Rolling Stones fatto di tessuti di chitarre stratificate da una linea melodica più contaminante del Covid stesso, uno non può non chiedersi: ma sarà questa *Scarlet* altrettanto "attuale" come quella di 45 anni fa quando riusciva a fare «a pezzi il cuore» del menestrello? La risposta - decisamente positiva - è garantita dall'età dei protagonisti Charlie (79 anni), Ronnie (73 anni), Keith (76 anni) e soprattutto Mick per i 77 anni che compirà questa domenica. Auguroni!

Corneliu Dima



Restiamo in casa John Huston

Il maestro John Huston ha iniziato la propria attività nel 1930, quando il cinema era agli albori, e fino al 1987, anno della sua morte, ha diretto (e in gran parte sceneggiato) una quarantina di film di generi disparati. Ha lavorato con i migliori attori del secolo facendo la storia della settima arte.

Il mistero del falco è forse la sua opera più iconica. Un noir, genere che si può dire abbia cinematograficamente inventato, con il mito Humphrey Bogart nei panni di un investigatore privato. Da non perdere come pure *Giungla d'asfalto*, altro noir che ha ispirato dozzine di film.

Moby Dick - La balena bianca del 1956 è la migliore trasposizione cinematografica dell'opera di Herman Melville. Il capitano Ahab è interpretato dallo straordinario Gregory Peck.

Il tesoro della Sierra Madre è uno dei western più celebrati di sempre, nuovamente con Bogart. Dopo noir, avventura, western ecco una commedia romantica: *L'onore dei Prizzi* del 1985. Il ghigno più celebre di Hollywood, Jack Nicholson, interpreta un killer che si innamora di una collega. Altra pellicola iconica è *Fuga per la vittoria*. Sylvester Stallone, Michael Caine e Pelé sono prigionieri di guerra in una Parigi occupata dai nazisti. Lo sport incontra l'epica in questo cult del 1981. *L'uomo che volle farsi re* è un must per gli amanti dei film bellici, con uno strepitoso Sean Connery, così come *L'anima e la carne*, con Robert Mitchum, ambientato durante la seconda guerra mon-



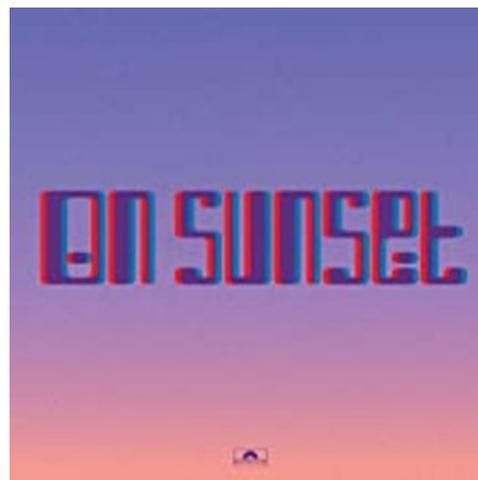
Paul Weller *On Sunset*

Per il suo quindicesimo album di inediti da solista, ventiseiesimo della sua quarantacinquennale carriera, il rocker inglese è in forma smagliante. Perfettamente consapevole del suo ruolo di *songwriter* di lusso, a 62 anni è un punto di riferimento fondamentale, e non solo nel Regno Unito, di un certo modo di far musica. Paul Weller sembra non subire l'onta del tempo, anzi, approfitta dell'esperienza e dotato com'è di classe e mestiere, ci ha abituato negli anni a dischi originali, tanto distanti tra loro quanto godibili e interessanti. Stiamo parlando di un protagonista della musica inglese (e mondiale), di quelli che hanno da sempre goduto dei favori del pubblico sia nel periodo dei fasti del mod-punk dei Jam (negli anni 1976-1982) che in quelli più soul (con spruzzate di sintetizzatori) degli Style Council (degli anni 1983-1989) che, infine, di una carriera solista che dal 1991 non conosce battute d'arresto.

Da Paul Weller si sa che non c'è da aspettarsi mai nulla di scontato. Si parte a 360 gradi nei confronti di qualsiasi influenza o stile musicale. Quindi si può passare dall'album acustico a quello elettronico a quello più tipicamente intimistico o sperimentale o a un mix di tutto quello che in tanti anni di musica gli è arrivato e lui è stato in grado, consapevolmente o meno, di ritenere. "On Sunset" è un bel disco del miglior Paul Weller. Sempre e comunque eclettico, sensibile, efficace. La scaletta si

affina e condensa negli ascolti ripetuti, confermando un autore e un interprete che sa il fatto suo e sa piacere e divertire quando serve, nelle canzoni più essenziali e in quelle più articolate, quelle che danno qualche elemento in più per riflettere sul mondo attuale e quelle piene di ritmo e musicalità che fanno sognare. *Mirror Ball* apre il disco. E non a caso. È un brano d'atmosfera, pieno di cambi, con la voce di Weller che indica la direzione del «*gran ballo della vita*» con le sue luci e la sua bellezza e certamente con le sue difficoltà. Inutile rintracciare in questo brano echi che si rifanno a David Bowie così come in *On Sunset* quelli che fanno pensare al George Harrison di *My Sweet Lord*. Il modo di suonare, cantare e fare canzoni di Weller ha sempre giocato su un sapiente "citazionismo" che solo lui è in grado di padroneggiare perché al momento opportuno sa sorprendere con la sua capacità creativa e coniugare i Beatles (John Lennon, in particolare) alla quotidianità senza soluzione di continuità. Riuscendo, come pochi, a omaggiare i suoi miti e al tempo stesso a essere creativo e originale.

"On Sunset" al di là della copertina (francamente datata) è un disco bello, fresco, in grado di essere divertente e complesso al tempo stesso, come i migliori lavori di Paul Weller. Arrangiamenti sempre all'altezza, in grado di spaziare dal pop di *Old Father* al lounge-jazz-rock di *More*



(con la partecipazione dell'artista francese Julie Gros della band Le Superhomarde). "On Sunset" (che nella versione Deluxe si compone di quindici brani, 13 composizioni originali più due versioni strumentali di *On Sunset* e *Baptiste*) si porta a casa l'intera posta in gioco e ci consegna un Paul Weller in ottima forma, che non ha paura delle sue contraddizioni, perché sempre in continua evoluzione e in grado di sorprenderci per tutti gli spunti che riesce a elaborare in ogni canzone. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Sette appuntamenti dal 1° agosto al 12 settembre

Vanvitelli sotto le stelle

Il cinema di qualità in piazza. **Gratis. Per tutti.** Confcommercio Caserta rinnova il suo impegno a sostegno del territorio e dei suoi cittadini con la realizzazione della seconda edizione della rassegna "Vanvitelli sotto le stelle", che gode del patrocinio del Comune di Caserta. Ogni sabato, dal 1° agosto al 12 settembre, Piazza Vanvitelli si trasformerà in una vera e propria sala cinematografica all'aperto con pellicole di qualità e ospiti d'eccezione.

Si parte sabato 1° agosto con il film 'Si muore solo da vivi'. Ospite il regista Alberto Rizzi. Una commedia sulle seconde occasioni interpretata da Alessandro Roja, Neri Marcorè, Alessandra Mastronardi, Francesco Pannofino e Ugo Pagliai. Sabato 8 agosto riflettori accesi su 'Il Regno', interessante opera prima di Francesco Fanuele, che incontrerà il pubblico prima della proiezione del film. Nel cast Stefano Fresi, Silvia D'Amico e Max Tortora. Sabato 15 agosto spazio alla esilarante comicità di Aldo, Giovanni e Giacomo. Sul grande schermo verrà proiettato infatti il loro divertentissimo ultimo film 'Odio l'estate' per la regia di Massimo Venier. Sabato 22 agosto sarà la volta di 'Figli' di Giuseppe Bonito con Valerio Mastandrea e Paola Cortellesi, vincitore di tre Nastri d'argento. Un'opera che diverte e che al tempo stesso commuove. In piazza il regista Bonito e un omaggio a Mattia Torre, sceneggiatore del film e autore del monologo dal quale è tratta la storia, scomparso lo scorso anno. Sabato 29 agosto un'altra chicca cinematografica. A soli due giorni dalla sua uscita nelle sale di tutta Italia arriverà in piazza Vanvitelli 'Rosa pietra stella' di Marcello Sannino che sarà a Caserta con parte del cast. Applaudito alla Premiere mondiale dell'International Film Festival di Rotterdam, 'Rosa pietra stella', sarà l'unico lungometraggio italiano in concorso nella sezione Generator + 18 del 50esimo Giffoni Film Festival. Si proseguirà sabato 5 settembre con 'Il ladro di Cardellini' del regista Carlo Luglio, interpretato da Nando Paone, Ernesto Mahieux, Lino Musella, Vincenzo Nemolato e tanti altri. Gran finale sabato 12 settembre con 'Il grande passo' di Antonio Padoan con Giuseppe Battiston e Stefano Fresi, per la prima volta insieme nello stesso film.



diale. *L'uomo dai sette capestri* con Paul Newman, *I cinque volti dell'assassino* con Kirk Douglas, *La notte dell'iguana* con Richard Burton, *Gli spostati* con Clark Gable e Marilyn Monroe, *L'isola di corallo* con l'indimenticabile Edward G. Robinson non si possono non guardare.

Daniele Tartarone

NAVIGANDO FRA GLI SCOGLI

Mi tocca lasciare la Juvecaserta, all'atto di chiudere il giornale per le vacanze estive, tra qualche polemica, molte paure e tantissimi dubbi. Già il primo ostacolo è potenzialmente un trauma, un nodo da sciogliere che imperla le nostre fronti di molte gocce di sudore freddo nonostante il caldo tropicale che oggi come oggi imperversa: lo scoglio Com.Te.C., la Commissione Tecnica di Controllo della Fip. Sembra che il 6 agosto la Federazione svelerà ufficialmente la lista delle squadre che prenderanno parte alla serie A2 2020-21. Speriamo di non avere brutte sorprese.

C'è anche da dire, però, che nel frattempo la Juvecaserta si sta muovendo con decisione su due difficili fronti. Per quel che riguarda la gestione della società, il presidente D'Andrea e i soci hanno preso il coraggio a due mani e, anche se tra tante tremolanti avventure, stanno tentando di tranquillizzare gli organi preposti che il club bianconero avrà tutte le carte in regola per il 5 agosto, facendo leva su due fatti: il primo è la garanzia offerta dal Palamaggiò, che D'Andrea & C. vorrebbero acquistare (e non certo per farci il calcetto, come dicono le malelingue di cui Caserta è stata sempre piena), il

Romano Piccolo

Raccontando basket

secondo - ma confesso che sul mio taccuino personale spicca, a questo proposito, un punto interrogativo bello grande - è l'azionariato popolare, che dovrebbe portare a 2 milioni di euro, o giù di lì, il capitale della Juve. A me, a dirla brutalmente, questa sembra una boutade; ma, pensando che le vie del Signore sono infinite, sono disposto a concedere il beneficio del dub-



bio, con tanto di sospiro di speranza, ed è per questo che alla voce "azionariato popolare" ho messo quel punto interrogativo.

E veniamo al secondo fronte, quello della gestione sportiva. Anche qui i problemi non mancano, poiché, come ho già scritto tempo fa, oggi Caserta non è piazza ambita da nessun giocatore in Italia, visti i recenti trascorsi. Però il GM Marrugatti e Johnson stanno lavorando e per ora abbiamo nella scarsella - notizia dell'ultim'ora - l'estone Kirill Korsunov, un'ala forte (2.04) ventenne di buone prospettive, che si aggiunge a due guardie/ali, il varesino, ex piacentino, Matteo Piccoli, e il ventiquattrenne Lorenzo D'Alessandro. Fra le tante trattative in corso si segnala quella con Daniele Magro, un centro che ha militato in squadre importanti ma senza troppa fortuna. Diciamo la verità: in Italia talenti non ne nascono da un po' e in serie A2 si deve fare in modo che siano gli stranieri forti a fare la differenza. Di signori giocatori italiani mediocri o medi ce ne sono tanti, ma quelli che avevamo buoni nell'ultimo campionato, tipo Giuri e Hassan, li abbiamo perduti.

In conclusione, cosa aspettate che vi possa dire? Speriamo di veder accadere prima i miracoli finanziari e poi anche quelli tecnici... amen e buone vacanze.

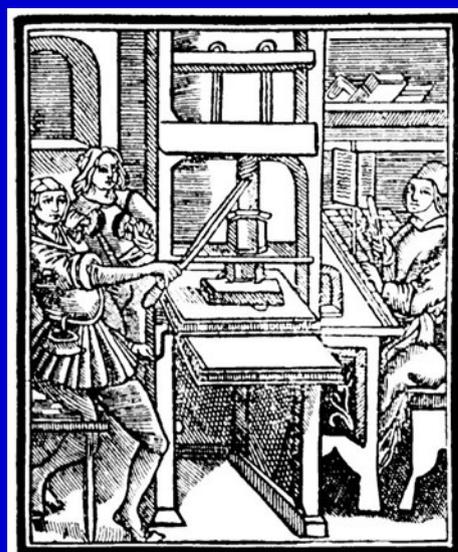
| GLI ABBONAMENTI | SEMIESTRALE | ANNUALE |
|---|-------------|---------|
| TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria | € 32,00 | € 60,00 |
| POSTALE: per ricevere il giornale a casa | € 27,00 | € 50,00 |
| DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf) | € 17,00 | € 30,00 |
| POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito | € 32,00 | € 60,00 |

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti con versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli"

IBAN: IT 44 N 08987 14900 000000310768

ricordando che è necessario comunicare per email (ilcaffè@gmail.com) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

La tipografia



Un'arte che per cinque secoli ha permesso la diffusione del sapere

Gino Civile



LE CINQUE COSE SUL VINO CHE NON AVETE MAI OSATO CHIEDERE...

Tempo di vacanze. Anche in questo assurdo 2020 del Covid è arrivato agosto (*Caffè mio non ti conosco*) e con lui le vacanze. Prima che iniziassero, però, ho pensato a qualche dubbio sul vino che potrebbe turbare i meritati riposi estivi di qualche lettore, e ho cercato di dar loro risposta.

1. A che temperatura i rossi?

Ripetiamo un concetto fondamentale, la "temperatura ambiente" non esiste, o meglio non significa che i vini rossi d'estate si bevono a 26 o più gradi centigradi. I grandi vini rossi non si bevono a temperature (del vino stesso) superiori a 18/20° C. E quindi un Taurasi, un Barbaresco o un Brunello, quando fa caldo, li si porta a temperatura ottimale per il vino. Come? Vera cantina ipogea o frigo cantina prima, e poi a tavola *glacette* o secchiello del ghiaccio non pieno (oppure quelli automatici o elettronici), avendo l'attenzione di versare il vino nel bicchiere qualche minuto prima di berlo. Se al ristorante vi guardano allibiti, fateli fare, hanno torto e forse sono astemi.

2. Lo Champagne e gli spumanti invecchiano? E i bianchi si bevono solo di annata?

Domanda molteplice: gli spumanti Metodo Classico, quelli che fermentano in bottiglia, hanno capacità di invecchiare qualche tempo anche dopo che sono stati messi in commercio; su molti spumanti italiani e su sempre più Champagne nella etichetta posteriore c'è una data di *sboccatura* o "degorgement" che è la ritappatura dopo l'eliminazione delle *fecce fini*. Fino a quel momento il nostro spumante evolveva praticamente senza invecchiare, dopo questa operazione inizierà a invecchiare. Anche un paio di anni difficilmente sono un problema, a meno che la bottiglia non fosse conservata male. Con spumanti di qualità si va ben oltre nella ser-



bevolezza. Stesso discorso vale per i vini bianchi e rosati: quasi mai, se parliamo di vini di qualità, il vino appena uscito è meglio di quello dell'annata precedente, anzi. Quasi tutti i bianchi *buoni*, e soprattutto i nostri campani, Fiano, Greco, e Falanghina, invecchiati (sempre in condizioni almeno discrete, non al sole, né al caldo) anche un paio di anni migliorano nella complessità e nei profumi. Persino l'Asprinio, tradizionalmente poco longevo, vinificato con sapienza resiste agevolmente più di un anno. Poi esistono le *Riserve* anche bianchi, o quelli che hanno *fatto un po' di legno*: questi vini, ancora di più, sono fatti per durare almeno 3/5 anni se non oltre.

3. Sono ripartite le visite in cantina? E lì si vende e quanto costano i vini?

Quasi tutte le cantine che prima della Emergenza Covid facevano accoglienza hanno ripreso a farla, nel rispetto, ovviamente, delle distanze e delle norme. Ci sono quelle più strutturate per la cosa e quelle dove il viticoltore vi porterà, quasi sempre felice di farlo, a fare un giro. Andate in vigna! È lì la parte più importante e più spettacolare; la cantina affascina, ma la vigna conquista. Per gli assaggi qualcuno (e giustamente) chiede un contributo: il nostro svago è il loro lavoro, ricordiamocelo. Infine, quasi tutti i *vigneron* vendono ai visitatori, con una certa convenienza, ma, giustamente, non troppo in concorrenza con le enoteche cittadine.

4. Il vino fa ingrassare? Quante calorie ci sono in un bicchiere di vino?

«È la somma che fa il totale!» Sempre, non solo per il Principe. Il vino è, a spanne e di media, 85% acqua, 13% alcol e 2% magia (zuccheri, sali minerali, polifenoli, eccetera). L'acqua e la parte non zuccherina della magia non apportano calorie, restano i pochi grammi di fruttosio residuo (sempre spannometricamente 3 o 4 per litro) e la parte alcolica. Il fruttosio porta circa 4 calorie per grammo; l'alcol invece ne comporta 7 per grammo e sul 13% in volume pesa intorno a 110 grammi. Quindi in un litro di vino il conto calorico sarà di circa 780 calorie, totalizzando, dunque, circa 140 calorie per bicchiere (da 175 ml). Questo per i vini secchi; i dolci, i passiti e i fortificati oltre al grado alcolico diverso hanno più zuccheri residui e quindi diversa somma calorica.

5. Il sommelier del ristorante ha ragione sempre?

No!, ovviamente. Se ne trovano di presuntuosi, irrispettosi, incapaci di ascoltare gusti ed esigenze; oppure di falsamente competenti, o spesso falsi sommelier; il *tastevin* non sempre lo indossa chi il vino conosce e ama.

Spesso!, invece, se si ha la fortuna di parlare con uno intelligente e appassionato. Saprà consigliarvi e indirizzarvi e rispondere a molte (tutte proprio no!) delle curiosità che vi verranno.

Buona estate, soprattutto speriamo sia un buon autunno senza seconde e terze fasi (a meno che non parliamo di degustazione!).

Alessandro Manna

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

Accanto ai dati economici, la cui importanza è innegabile e immediatamente percepibile, vanno considerate egualmente significative le vicende che hanno preceduto l'approvazione della misura, che hanno dato conto di due fatti importanti: il primo è che esistono ancora fortissime differenze non solo e non tanto fra i popoli (dalla lingua alla cultura, gli usi e costumi, le tradizioni etc. etc.) quanto fra le istituzioni nazionali e il loro rapporto con i propri cittadini; l'altro, di segno opposto e benaugurante, è che nonostante tutto, e nonostante la rilevanza della posta in gioco, un accordo lo si è raggiunto. Il che dimostra che, anche se siamo ancora lontani da una vera unità europea, almeno non vogliamo rinunciare alla felice, splendida utopia di un'Europa unita.

Adesso questi 209 miliardi bisognerà decidere come spenderli. Molto del nostro futuro dipenderà dalle modalità; ma di quelle sarebbe troppo lungo parlare e poi, già da tempo, su queste pagine di priorità e modalità s'è scritto, quindi mi limito a dire che, secondo me, destinarne la gran parte al risanamento del territorio e alla soluzione della *questione meridionale* sarebbe un'ottima idea. A patto di tenere gran conto delle *questioncelle* di cui, a pag. 12 di questo numero, tratta Felicio Corvese.

Col che, sperando non sia vero che «*chi di speranze vive disperato muore*», buone vacanze a tutti.

Giovanni Manna

Chinino d'agosto

«Io songo Aùsto cu' la malatia [febbre malarica], / lu miereco m'ha dato na supposta. / Tengo na capa chiena 'e 'nfermeria [infermità] / ce vattaria cu' stu maglio [martello] 'ncoppa. / lo l'aggio strutta [svuotata] na spiezeria [farmacia] / pe' l'ubbidienza de la faccia vosta. / Pe' me guari da chesta malatia / me mangio ogni gghiuorno na vallina».

Agosto, da *La cantata dei mesi*, a cura di Nicola Borrelli

Agosto è alle porte e, con la sospensione delle pubblicazioni del nostro settimanale per le ferie estive, mi è sembrato opportuno anticipare l'ottava dedicata a questo mese rivisitando la *Cantata dei mesi* che spesso offre occasioni per riflettere sul passato non tanto lontano. Attualmente fa ancora paura il Covid 19 e le nostre abitudini hanno subito molte modificazioni costringendoci, fra l'altro, al distanziamento sociale, comportamento *innaturale* per noi, così abituati a calorosi abbracci e sbaciucchiamenti affettuosi... Ma in altri tempi (se ciò può essere di qualche consolazione) le malattie endemiche erano all'ordine del giorno, la profilassi era quasi inesistente, i servizi igienici carenti e nelle campagne infuriava la malaria. Il contadino che impersona Agosto si difende come può da questa infezione, con un *canto* che ha risvolti apotropici: ci spinge a ridere, insieme, della malattia e del malato, costretto dal proprio medico a una terapia poco gloriosa. Immagiamolo con la testa fasciata, un martello in una mano e una gallina nell'altra: si fa gioco della infermità esorcizzandola, e si inventa una cura personale che sa più di culinaria che di medicina.

Ma la malaria era un reale malanno, purtroppo a volte mortale. Il plasmodio, protozoo che provoca questa malattia, viene trasmesso dalla puntura della zanzara anofele che ha perseguitato il genere umano da millenni, in special modo negli insediamenti vicino alle paludi. Si è creduto che a portare il morbo fossero i miasmi delle acque stagnanti (per cui *malaria*) fin quando il dott. Ronald Ross (premio Nobel 1902 per la medicina) chiarì il meccanismo del contagio della malattia, "rubando" il merito ai ricercatori italiani Grassi, Bignami e Bastianelli che furono i primi a dimostrare che solo la zanzara del genere *Anopheles*



poteva trasmettere i parassiti della malaria all'uomo. Pur non conoscendo il meccanismo del contagio, i nativi del Perù, dove vegeta l'albero di China (*Cinchona officinalis*), combattevano la malaria assumendo l'estratto della corteccia della pianta. Nel Seicento i Padri missionari Gesuiti, appreso il rimedio dai nativi peruviani, portarono dalle Ande in Europa questa specie esotica da cui solo nell'Ottocento si estrasse il principio attivo, il *Chinino*, utilizzato attualmente anche dall'industria alimentare, tant'è che lo assumiamo al bar inconsapevolmente bevendo un long drink, disciolto in piccole dosi nell'acqua tonica di un *gin and tonic*.

Sulle antiche tabelle dei tabacchini veniva riportata la scritta: *Sale e Tabacchi - Chinino di Stato*, chi lo ricorda? All'inizio del XX secolo, per agevolare la distribuzione in Italia del Chinino, la vendita del farmaco fu affidata ai tabaccai a prezzi agevolati e in pochi anni la mortalità per il contagio si dimezzò. Ma la malaria dovette aspettare il secondo dopoguerra per essere definitivamente debellata in Italia. Con l'impiego del DDT, potentissimo insetticida moderno - in Italia consentito fino al 1978 poiché è stato accertato che tende ad accumularsi nell'ambiente generando problemi di inquinamento - si distrusse la zanzara del genere Anofele, vettore della malattia, che continua però a mietere vittime in altre parti del mondo. Nel 1960 fece clamore la morte del campione ciclistico Fausto Coppi, che contrasse la malattia in Africa ma, al ritorno in Italia, non gli fu diagnosticata a tempo, per cui se ne andò all'altro mondo a soli 40 anni. E si ipotizza che di malaria, insieme a una miriade di contadini, morirono molti grandi uomini della storia, della politica, della letteratura, barbari e santi ferventi, in una *par condicio* perfetta. Per citarne alcuni: Dante, Petrarca, Guido Cavalcanti, Alessandro Magno, Alarico re dei



Visigoti, S. Agostino e una lunga serie di papi.

Dal Chinino, che è stato il rimedio principe contro la malaria, si è arrivati alla Cloroquina di cui abbiamo sentito parlare come possibile farmaco contro il coronavirus, pubblicizzato da Bolsonaro e da Trump che, ha dichiarato, da tempo ne prende una pillola al giorno come preventivo al coronavirus. Probabilmente, più che una *boutade*, è una *trumpata*, affermazione spavalda tesa soprattutto a minimizzare agli occhi degli americani gli effetti della malattia. «Il suo uso dovrebbe essere limitato per il trattamento della polmonite associata a CoViD-19 in pazienti gravemente malati solo sotto una sperimentazione o una supervisione clinica di un professionista autorizzato e un attento monitoraggio cardiaco», dicono gli esperti, poiché non è provato scientificamente che l'utilizzo del farmaco prevenga l'infezione del virus. La Cloroquina, approvata negli Usa per la cura della malaria e dell'artrite reumatoide, non è priva di gravi effetti collaterali, soprattutto a livello cardiaco, ed è convinzione di molti che apporgerà su Trump un ulteriore effetto negativo: la mancata rielezione alla presidenza nella prossima tornata elettorale.

Luigi Granatello